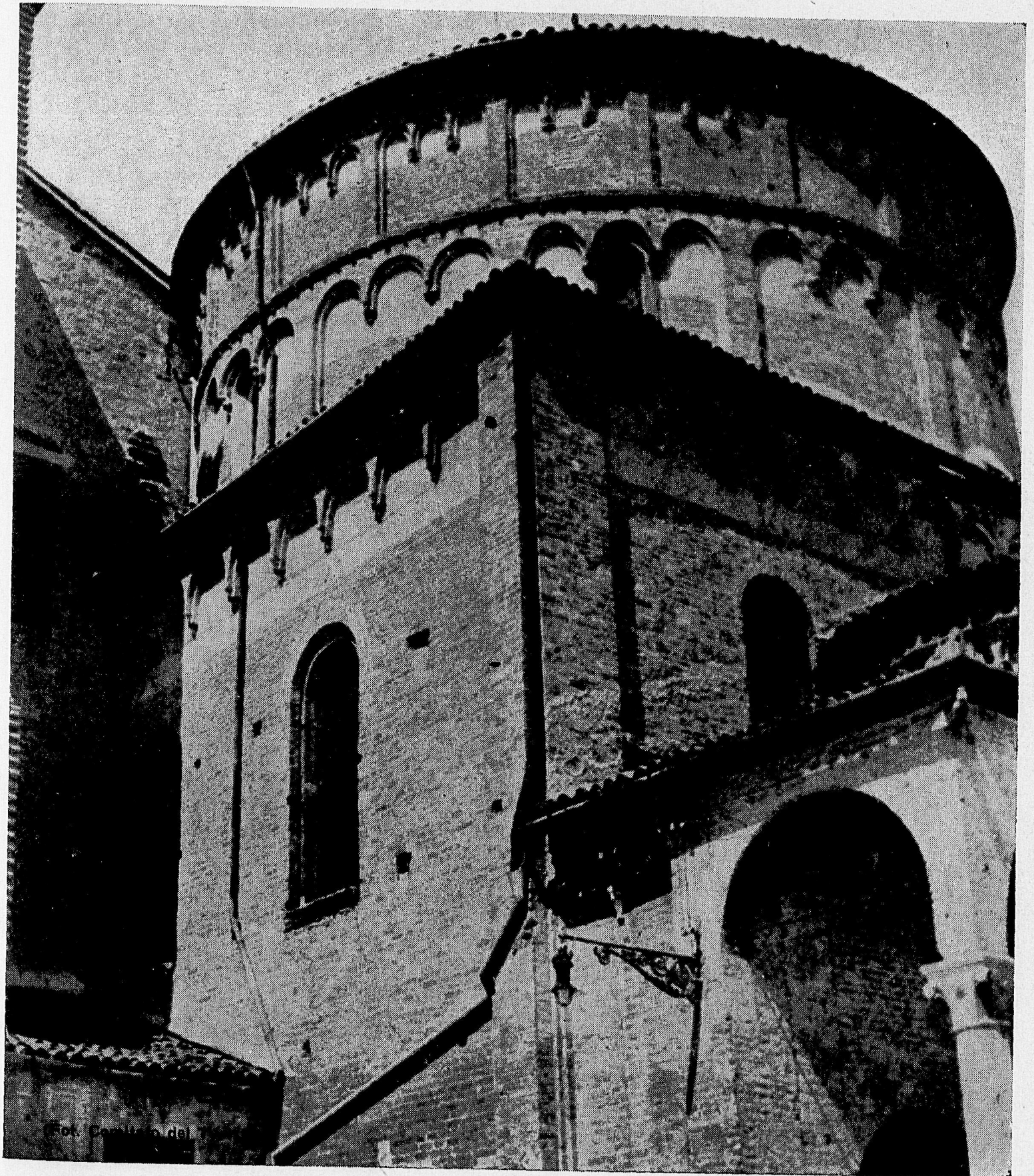


D. P.

135

ADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE



COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO



CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA

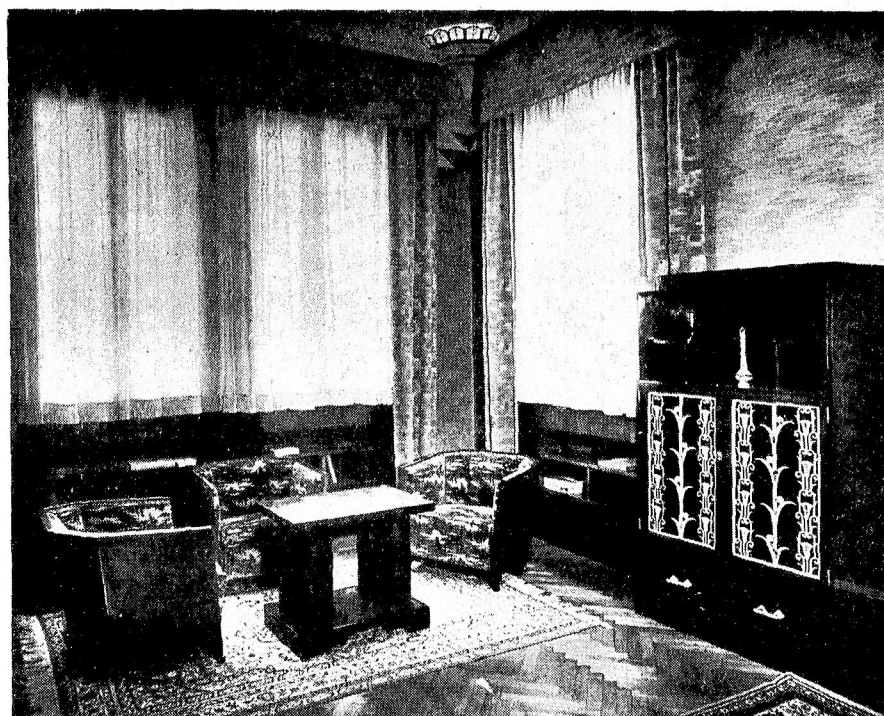
Il Mobilificio

SILVIO GAROLA

presenterà
ogni mese
le diverse
sue creazio-
ni "900,, e
riproduzioni
in ogni stile.

ESECUZIONE
P E R F E T T A

M A S S I M A
G A R A N Z I A



P A D O V A

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL
CINEMA PRINCIPE)

MUSEO CIVICO DI PADOVA



INSEGNE

M O D E R N E

PLASTICHE E LUMINOSE

DITTA SPECIALIZZATA

FRATELLI PIAGGI

P A D O V A

VIA CASTELFIDARDO, 23 - TELEFONO N. 23647

**SGARAVATTI
SEMENTI
PADOVA**

LE PIÙ VASTE
CULTURE
d'Italia per
le sementi
selezionate

**CATALOGO
GRATIS**

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIELE

CASELLA POSTALE N. 918

M I L A N O

VIA COMPAGNONI

D I T T A

AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

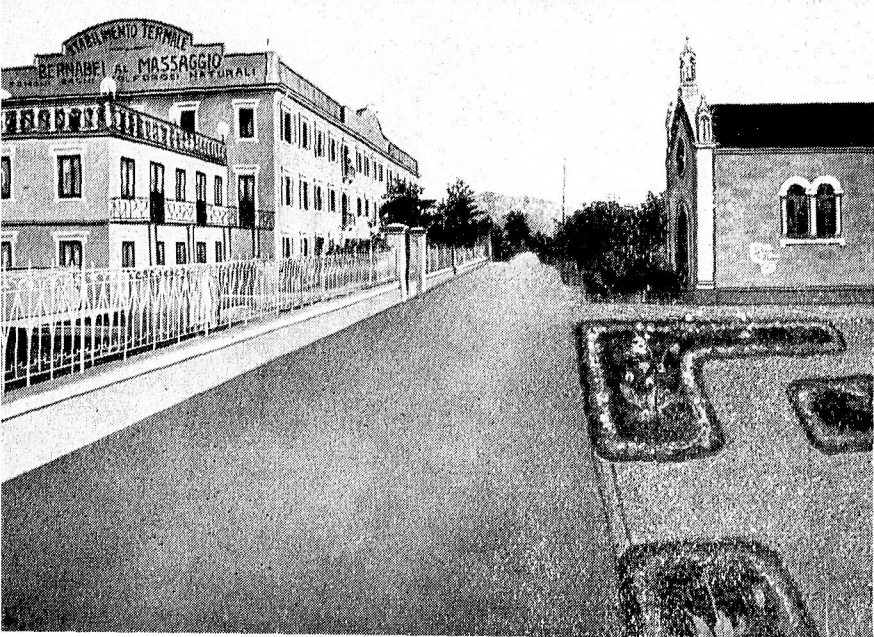
NOLEGGIO AUTO

CON LE PIU MODERNE MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013



ABANO TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO TERMALE

BERNABEI

" AL MASSAGGIO "

APERTO TUTTO L'ANNO
ACQUA CORRENTE CALDA E
FREDDA — RISCALDAMENTO
GARAGE - PARCO - GIARDINO

TELEFONO N. 90018
CURE DI FANGHI - DI ALGHE
BAGNI SOLFOROSI NATURALI
CLASSIFICATI FRA I MIGLIORI
DEL LUOGO, COME RISULTA
DA ANALISI CHIMICA



NEGOZIO
D'ARTE
ANTICA E
MODERNA

Mobili
antichi

Bronzi

Ceramiche

Stoffe

Quadri

Sculture

AL NARCISO
PADOVA
VIA ROMA N. 31

PEDROCCHI

Lo storico caffè che non si chiude mai
Non mancate di visitarlo

CONCERTI GIORNALIERI
dalle ore 13.30 alle 14.30
senza aumento sulle consumazioni

dalle 17.30 alle 19 e dalle 21 alle 24
con aumento di soli 60 cent. sulla prima consumazione

GRAN BAR - CAFFÈ - PASTICCERIA
BUFFET CALDO - RISTORANTE
A TUTTE LE ORE

SPECIALITÀ TORTA PAZIENTINA
PEDROCCHI

ABANO TERME

(PADOVA)

**G R A N D E
S T A B I L I M E N T O
T E R M A L E**



HÔTEL TRIESTE E VICTORIA

**R I N O M A T E F O N T I P R O P R I E
S A L U S - V I C T O R I A - T R I E S T E**

A P E R T O D A M A R Z O A D I C E M B R E

Casa di primo ordine, e per famiglie — Ogni confort — Pensioni (ridotte del 10%)
da L. **27** — Forfaits per 10 giorni L. **500** — Tutte le cure termali ed accessorie

Tennis — Giardino — Parco e Oratorio

Direzione Medica Prof. A. LORENZI

Informazioni da R. BREGA & C. - Abano Terme

STABILIMENTO TERMALE

“ V E N A D ’ O R O , ,

Propr. MARAGOTTO ANTONIO

ABANO TERME (Padova)

T E L E F O N O 9 0 0 2 5

ACQUA TERMALE CENTIGRADI 87 RADIODATTIVI

FANGHI - BAGNI SOLFOROSI

NATURALI - MASSAGGI

TRATTAMENTO FAMILIARE

A P E R T O T U T T O L ’ A N N O E R I S C A L D A T O D ’ I N V E R N O

Reale Educandato di Montagnana

Uno dei cinque sotto l'alto patronato di S. M. il Re

Ambiente e trattamento signorile
Palestre - Ampi cortili e giardini

T e r m o s i f o n e

Nuovo grande edificio per l'Istituto
magistrale completo e parificato

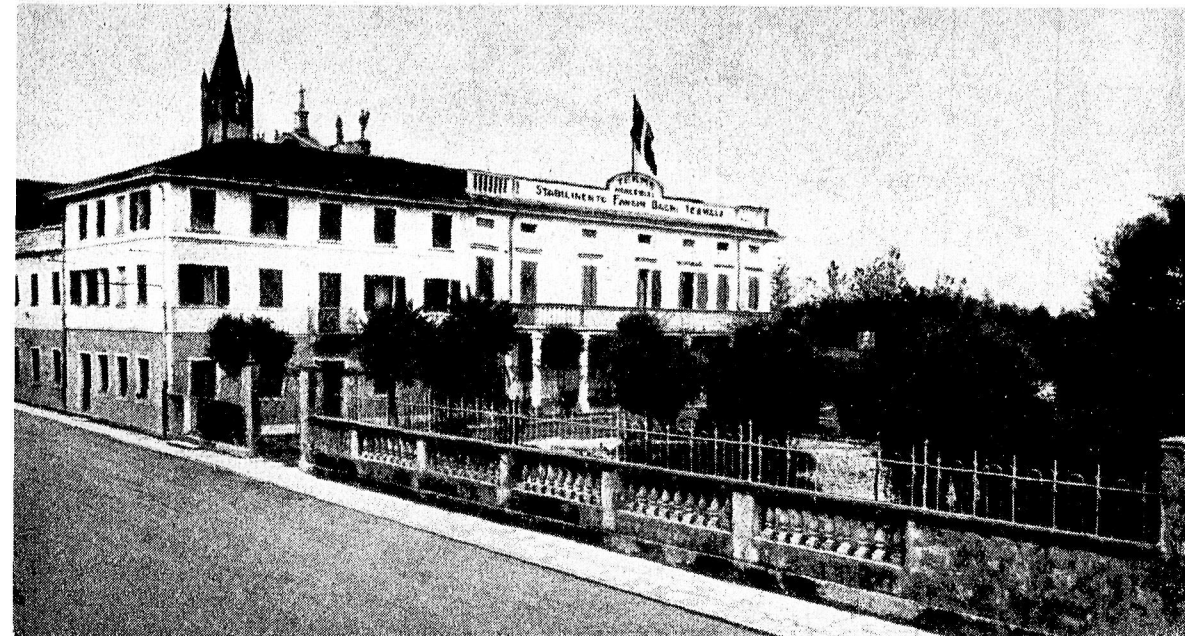
Educazione perfetta
morale, civile, religiosa
Corsi di libera cultura
musica, pittura,
lingue straniere

Alti encomi dalle Autorità scolastiche e
del Ministero dell' Educazione Nazionale

Rette e tasse modiche
Riduzioni per due e più sorelle

Risultati ottimi - Personale laureato
o diplomato e abilitato

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi
alla Direzione - Montagnana (prov. di Padova)



ABANO TERME

PROVINCIA

DI PADOVA

LINEA VENEZIA - BOLOGNA

**STABILIMENTO HÔTEL
TERME MENEGOLLI**

ACQUA CORRENTE — GARAGE — TELEFONO 90004 — PENSIONE DA L. 20 A L. 26

**CELEBRI FANGHI E BAGNI TERME NATURALI - CURE ACCESSORIE
APERTO TUTTO L'ANNO - LOCALI RISCALDATI CON LA STESSA ACQUA TERMALE**

SCONTO DEL 10% SULLE PENSIONI PER GLI IMPIEGATI DELLO STATO E GLI UFFICIALI IN CONGEDO

**ISTITUTO
CONVITTO
SOLITRO**

PADOVA

VIA G. B. BELZONI N. 1

**ISTITUTO DI EDUCAZIONE E
ISTRUZIONE DI PRIMO ORDINE**

**ACCOGLIE CONVITTORI
SEMICONVITTORI
ED ESTERNI**

TELEFONO INTERCOMUNALE 22-597

**HOTEL
REGINA**

PADOVA

PIAZZA GARIBALDI

TELEFONO N. 22290

●
**IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA CO-
STRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE**

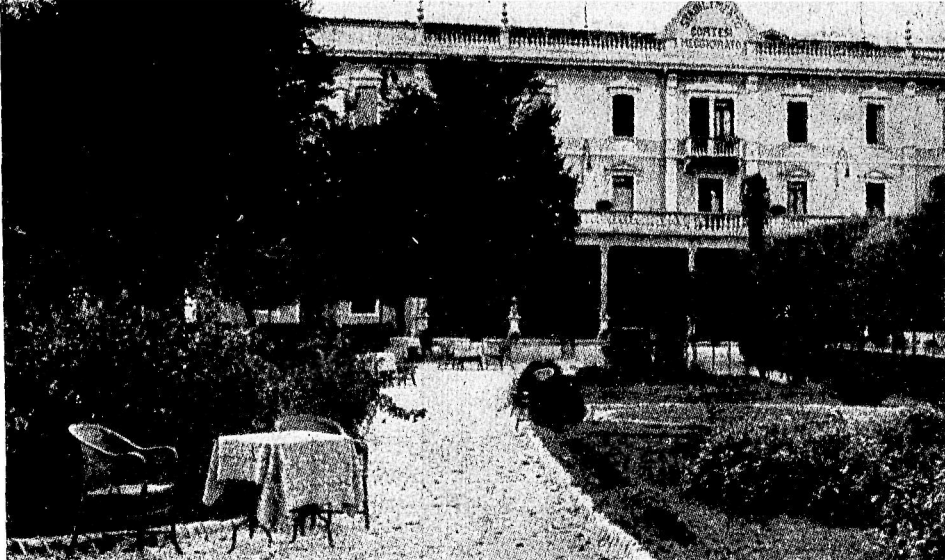
●
Conduffore :
Sig. DESIO WETTSTEIN

ABANO - TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO

T E R M A L E



HÔTEL CORTESI - MEGGIORATO

O G N I C O N F O R T M O D E R N O

A P E R T O T U T T O L ' A N N O

Fanghi e bagni termali naturali - Sorgenti proprie (temperatura 87° alta potenza radioattiva)

Per informazioni: Stabilimento CORTESI - MEGGIORATO - Abano Terme

Direttore Medico Prof. Dott. Cav. GAETANO SALVAGNINI

Proprietario Conduttore Cav. LUIGI SARTORI

PROF. DOTT.

ARRIGO ANTONIBON

LIBERO DOCENTE

DI CLINICA OCULISTICA

MALATTIE DEGLI OCCHI

DIFETTI DELLA VISTA

CURE ED OPERAZIONI

P A D O V A

VIA EMANUELE FILIBERTO

VIA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

I. piano (di fronte al Supercinema Principe)

Telefono N. 22751

CARTOLERIE

G. M. PROSDOCIMI

P A D O V A

PIAZZA PEDROCCHI

TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1

TELEFONO N. 23-365



GRANDE ASSORTIMENTO

ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO

VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974



Soc. AN. "TERME D'ABANO,"

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO TODESCHINI

PENSIONI

Da L. 38 a 50

PENSIONI

Da L. 30 a 38

GRANDE STABILIMENTO

M O N T E O R T O N E

RETTA (CURA COMPRESA) Da L. 20 a 24

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE
A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO
DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

N. 8 - Anno VIII

AGOSTO 1934 XII

S O M M A R I O

LUIGI GAUDENZIO — *Giusto de' Menabuoi (I).*

ETTORE BOLISANI — *La politica demografica di Augusto nella lirica Oraziana.*

BEPI PIVA — *Confine.*

GIACOMO RUSCONI — *La Porta delle Torricelle.*

Artisti alla Mostra di Ca' Pesaro — Bachicoltura e Industria Serica — La B. Scuola di Avviamento Agrario.

CRONACHE E RECENSIONI

ATTIVITÀ COMUNALE

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4



(Fot. Comitato del Turismo)

Padova - Il Battistero del Duomo



GIUSTO DE' MENABUOI

IL BATTISTERO DEL DUOMO DI PADOVA

I

Nel complesso monumentale della piazza del Duomo di Padova — piazza chiusa, tipica, variatissima di sagome architettoniche —, fra la mole dominante del Vescovado, le cupole e la torre della Cattedrale, e il grandioso portico del Monte di Pietà, il Battistero leva, sul dado semplice di cotto, la sua cupola aggraziata di un duplice ordine di archetti e di lesene. L'absidiola vi si innesta ripetendo, in proporzioni minori, le linee del corpo principale: garbata cadenza di forme romane che i restauri successivi, con l'aggiunta del portichetto monostile, hanno rotta e alterata, ma che un giorno dovette estendersi sulla facciata del Duomo, prima che Andrea da Valle desse mano alla sua ricostruzione sontuosa e fredda.

La fabbrica del Battistero ebbe inizio nel novembre del 1260; doveva passare tuttavia più di un secolo prima che Fina Buzzaccarini, moglie di Francesco il Vecchio da Carrara, concepisse l'idea di ridur l'edificio a cappella sepolcrale della sua famiglia, e chiamasse pertanto Giusto de' Menabuoi a decorarne l'interno.

Nato probabilmente fra il 1330 e il '40, Giusto era fiorentino d'origine, ma a Padova risiedeva da tempo. E se non possiamo affermare con sicurezza ch'egli abbia dipinto a Padova quella tela che, commessagli da Isotta Terzaghi, reca la data del 1363 e che si conserva tuttora nella collezione Schiff a Pisa, è certo che a Padova era nel 1367 quando dipinse ad Arquà, per la sua protettrice Fina, il trittico che si conserva alla National Gallery; certo è ch'egli aveva già compiuti gli affreschi — oggi quasi scomparsi — della cappella del campanile agli Eremitani, e le due Madonne allattanti nell'abside degli Scrovegni e, ancora agli Eremitani, quelle *Virtù* che, a detta dei vecchi storici, gli procurarono la cittadinanza padovana.

E padovano fu chiamato infatti per l'affetto che dovette legarlo alla città dove godette di alte protezioni, e dove ebbe modo di manifestare tutta la pienezza del suo ingegno.

Ad onta di tutto ciò non si può dire che gli storici dell'arte né antichi né moderni abbiano considerata come merita l'opera di Giusto. Ne parlano con parole di lode Michele Savonarola, il Michiel, il Portenari; lo Scardeone lo giudica « inter primos pictores, ex quo deperdita jam diu pictura agnosci, ac, ut ita dicam, renasci coeperat. » Il Vasari, nell'edizione del 1568, si sofferma compiaciuto davanti alle « belle considerazioni » del Battistero. Poi il presunto giottismo di Giusto si fa strada nei giudizi superficiali del Brandolese, del Moschini e del Lanzi; e mentre Andrea Moschetti — che crede di scoprire un'affinità fra il Menabuoi e la scuola senese dei Lorenzetti — si sforza di rivalutare l'opera del nostro pittore, Adolfo Venturi, con una strana leggerezza, sorvola fugacemente sprezzante sul Battistero di Padova.

Bisogna venire così alle pagine di Roberto Longhi* per trovare un saggio nel quale l'arte di Giusto sia esaminata con attenzione amorosa.

In sostanza il Longhi ammette col Cavalcaselle l'affinità di Giusto con Giovanni da Milano e la stessa formazione iniziale dei due pittori; respinge il presunto giottismo del Menabuoi, e arriva alla conclusione

* In « Pinacotheca » I, 3.



P a d o v a - I l D u o m o e i l B a t t i s t e r o

che l'arte di Giusto, « in cui nulla è di arretrato, di ritardato, di ridotto, perchè la giustificazione di stile ne è tutta chiara, consapevole, quasi intenzionale, viene piuttosto a figurare come *apice classico del romanico nostrano* »: formula ingegnosa, ma più suggestiva che vera, giustificata da un esame sottile e letteratissimo che dà spesso nell'artificio e nell'arbitrio.

AmMESSo infatti che non avrebbe potuto essere che nettamente e apertamente intenzionale la posizione di un pittore il quale, a Padova, sullo scorcio del trecento, si fosse voluto rifare ai modi della pittura romanica, non si capisce come questa consapevolezza, anzi questa intenzionalità, non sia durata dal principio alla fine dell'opera. Ora, ad un tratto, la corrente del naturalismo erompe sulle pareti del Battistero senza possibilità di equivoci. Lo avverte anche il Longhi, il quale tuttavia tenta faticosamente di giustificare il fatto. « *Ritratti vivi* — scrive limitandosi ad esaminare, a questo proposito, il solo riquadro della Resurrezione di Lazzaro — ma immaginati, nei confronti con l'Altichiero,

secondo un concetto più vago di classe e di ethos.... tutti come velati di astrazione. » « Da questo massimo apparente di materialismo, pur venato di astrazione, sarà più facile, su per i gradi della scala *quasi* gerarchica del costume di Giusto, risalire ai cieli dov'egli tocca *quasi* il sommo della trascendenza. » *

Ora, noi possiamo salire e discendere a nostro piacimento arrampicati sulle scale e sui trapezi volanti delle parole; ma la realtà è che Giusto è disceso a poco a poco dal suo cielo lungo il tamburo della cupola, fino a imbattersi, a un certo momento, sulle pareti, con quei notai, dottori e fondachieri che son proprio lì a « sputare nome, cognome e patria; e a che negozio vengono... ecc. » *.

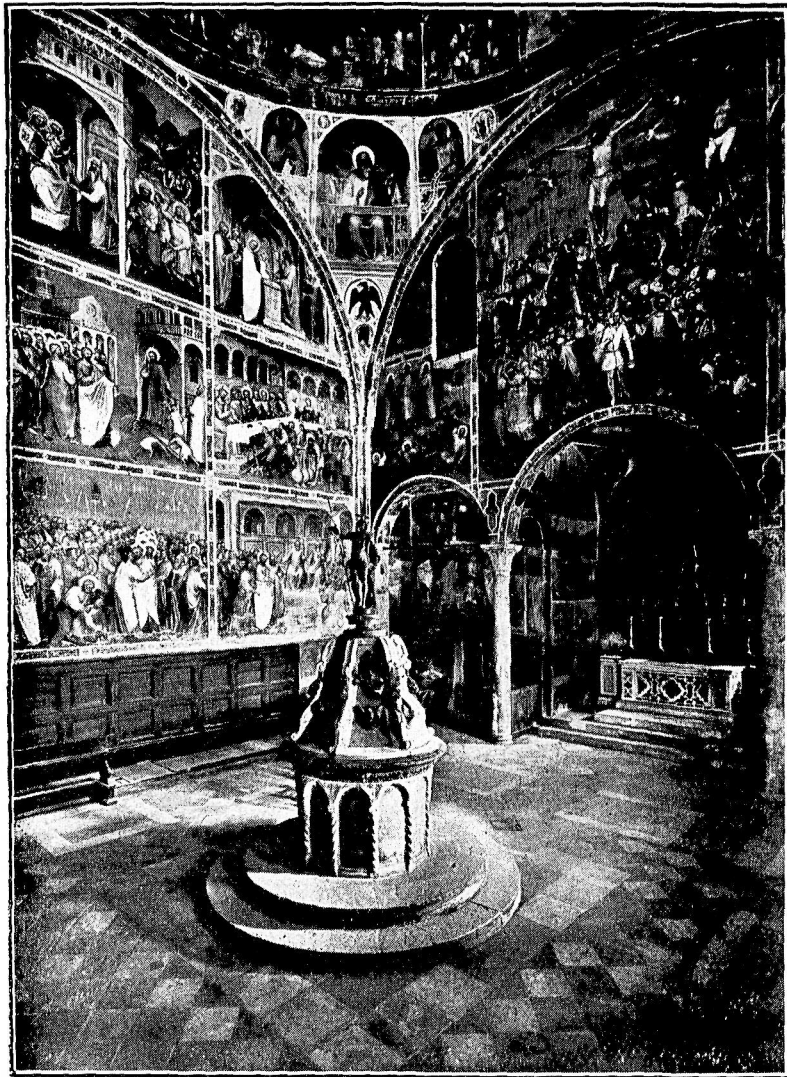
E questo è uno dei punti vitali della questione.

A passar lo sguardo dalla Cappella degli Scrovegni al Battistero del Duomo — e non possiamo farne a meno per la vicinanza dei luoghi se non per l'affinità del soggetto — balza subito la diversità profonda dei due maestri. Due poli opposti: da una parte Giotto, con la sua narrazione limpida, serrata, tutta scelta ed equilibrio: il grande narratore di razza, toscano, popolare, umano; dall'altra Giusto, uno squisito decoratore, tutto felice quando può allineare i suoi santi, i suoi profeti e i suoi angeli nella Rosa mistica del suo Paradiso; balbettante quando ha da muovere e commuovere le sue figure e le sue folle.

Questa sua natura di decoratore che lo induce alla staticità dei corpi, ai ritmi figurativi cadenzati, alle sequenze frequenti delle sue teste aureolate, alla attonita fissità dei visi delle sue Madonne e dei suoi Beati, può far pensare, a un primo momento, a influssi romanici e bizantineggianti. La sua dimora a Padova, cioè la sua vicinanza con Venezia, ad una cosciente accettazione del gusto pittorico dei veneziani ancora abbagliati dall'oriente.

Sta il fatto che certi caratteri propri dell'arte decorativa sono co-

* R. Longhi, *op. cit.*



Battistero del Duomo - Interno

muni nella loro essenza plastica a tutti i tempi, e che è facile pertanto stabilire dei punti di contatto fra un decoratore del secolo XIV e i modi della pittura bizantineggiante o se si vuole, col Longhi, perfino « con la potente secchezza ideografica dei rilievi arcaici assiri ».

« Molte dispute che sorgono intorno all'arte figurativa — scrive un nostro pittore * — sarebbero eliminate se prima di trattare tale

* A. Soffici, «Il periplo dell'arte».

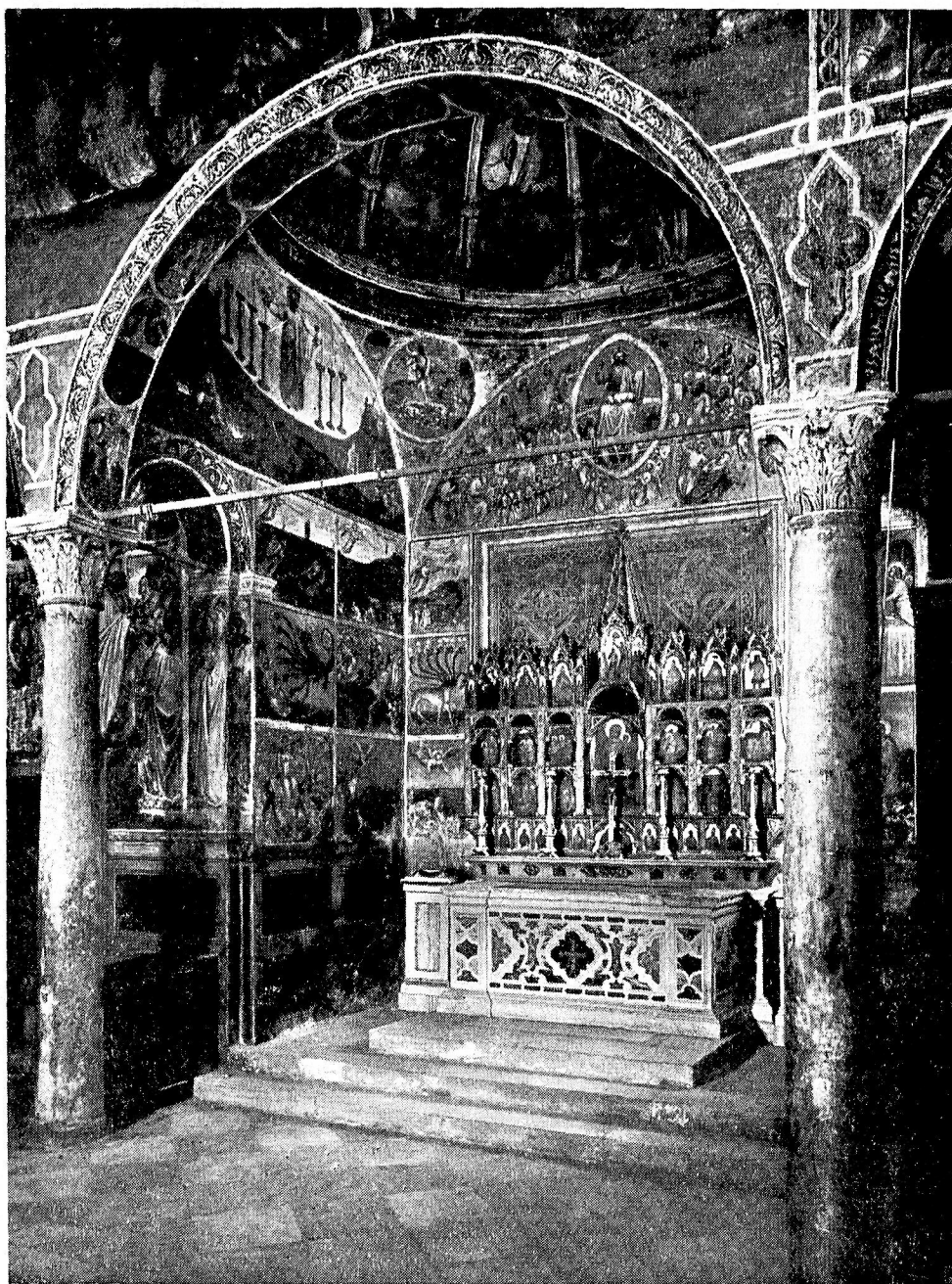
argomento si distiguesse bene fra arte propriamente detta e ornamentazione; cioè fra quello che è sostanza umana dell'opera artistica e ciò che ne è semplice incanto sensuale »).

Decoratore squisito, Giusto rifugge per natura dal racconto alla maniera giottesca; e da Giotto, vicino a lui nello spazio e nel tempo, non deriva, come vedremo, che scarsi elementi accessori.

Lo diremmo un mistico, un estatico, se dalle sue figurazioni emanasse un senso di illuminazione interiore. Ma da una parte, la « staticità » di Giusto manca di quel pathos tutt'affatto singolare che è proprio della pittura dugentesca; né le sue teorie cadenzate hanno la trascendenza allucinata dei bizantini. Spunti, se mai, che confluiti in lui e rielaborati dal suo gusto di decoratore (un decoratore per lo più sereno e riposante, talora largo e perfino solenne, illustratore garbaticissimo nelle storie della Genesi, fine assai spesso nel rilievo dei particolari), ne fanno sulle prime un pittore alquanto sconcertante, certamente personale e inoblabile.

Ecco dunque Giusto (son circa settant'anni che Giotto ha ultimata la decorazione della Cappella Scrovegni) assumersi l'incarico del grande ciclo pittorico del Battistero. Non un'ombra turba in questo momento il suo spirito, non un dubbio: egli inizia la decorazione della cupola, del tamburo e della zona superiore delle pareti, fedele ai suoi modi espressivi. Poi, quasi improvvisamente, una conversione vera e propria: la corrente di potente naturalismo dei maestri veronesi che lavorano al Santo lo affascina e lo conquista: il dubbio si incunea nel suo spirito; egli avverte che dalle sue pareti spira una cert'aria d'altri tempi, e si sforza a mettersi in riga come può, innestando tipi a carattere ritrattistico nei riquadri delle zone inferiori del suo ciclo: innestandoli, così, senza alterare sostanzialmente quelli che sono i suoi schemi compositivi. Ciò che gli riesce tanto più agevolmente in quanto anche nei veronesi il gusto di caldeggiare il particolare soverchia il senso della sintesi figurativa.

Ora, come ammettere un consapevole, un intenzionale svolgimento



Battistero del Duomo - Abside

di modi romanici davanti a questa aperta accettazione delle forme dell'Altichiero e dell'Avanzo, accettazione che andrà facendosi sempre più evidente, fino a divenire dominante nella Cappella di Luca Belludi al Santo?

Ed ecco, infine, in codesta discontinuità stilistica del Menabuoi, la

causa prima della sua scarsa fortuna, quell'incomprensione della sua opera che si è tradotta in giudizi vaghi e contraddittorî.

Forse i contemporanei padovani, ammaestrati all'eloquio chiaro e potente di Giotto da una parte, presi, dall'altra, dall'incanto della nuova corrente dei maestri veronesi, guardarono a Giusto non senza una punta di diffidenza: fiorirono, può credersi, in quest'atmosfera i primi giudizi, che divennero tradizione e infine storia: un sopravvissuto: giudizio ingiusto ma comune a tutti i tempi quando una nuova tendenza d'arte imponendosi, rende tanto più spregevole, quanto più è vicina nel tempo, la scuola o la tendenza che l'ha immediatamente preceduta.

Né si può dire che tale scarsa fortuna sia dovuta, come è stato affermato, ai restauri devastatori dell'opera principale del Menabuoi, i quali alterando profondamente il carattere della sua pittura l'avrebbero sminuita fino a farla considerare opera di un rozzo e impersonale seguace di Giotto, dell'Altichiero e dell'Avanzo: i restauri sono relativamente recenti, e vien fatto di domandarsi se, prima, nessuno si fosse accorto della bellezza dei freschi.

Strano è comunque che tanta prospettiva di tempo sia stata necessaria per valutare l'opera del fiorentino con giudizio più pacato e sicuro. Ma bisogna riconoscere che lo studio dei primitivi è un fatto recente. Si può presumere pertanto che sia venuta l'ora buona anche per il nostro pittore. Sarà necessario soltanto non trascorrere oltre il segno della misura, e non cadere nell'errore opposto di esaltazioni per partito preso: troppo facili anche queste quando nel gusto della riscoperta entri il calore della polemica, e quando la parola — mezzo pur sempre inadeguato a rendere l'essenza di un altro mezzo espressivo — la faccia da padrone fino a piegare la verità ai propri capricci.

(continua)

LUIGI GAUDENZIO

LA POLITICA DEMOGRAFICA DI AUGUSTO

NELLA LIRICA ORAZIANA

Se principe mai ci fu, che l'importanza e l'urgenza del problema demografico, in tempi particolarmente difficili, a pieno comprese, e si accinse a risolverlo con tutti i mezzi posti a sua disposizione, e su larga scala, per quanto con esito, come vedremo, sfortunato per circostanze indipendenti dalla sua pur possente volontà, e se poeta veramente grande di tali sentimenti e propositi si fece interprete magnifico e caloroso, ad Orazio e ad Augusto va rivendicato un tal vanto.

Veramente mai nell'antichità s'era presentato il caso di un grande impero unificato, quale quello d'Augusto (la sola Italia contava allora circa otto milioni d'abitanti), in cui il fenomeno delle culle che pareggiano le bare, dopo lo scempio di orrende guerre civili, apparisse così minaccioso. Nella Bibbia infatti si accenna al fenomeno inverso per il popolo ebraico, che i Faraoni egiziani, temendo di esserne a lungo andare sopraffatti, perseguitarono in tal guisa, da ordinare che i figli maschi di quello fossero annegati nel Nilo ⁽¹⁾; nella Grecia la diminuzione delle nascite si ebbe a deplorare ai tempi di Plutarco, ma ai provvedimenti presi ad ovviarle ⁽²⁾ non è data dagli storici grande importanza, vuoi perchè limitati a qualche città, per esempio a Sparta, vuoi perchè mai dettati da un genio unificatore e di larghe vedute. Il che non fa che accrescer il merito di quelli, appunto per questo veramente originali, del grande imperatore.

Fra i luoghi, che tale aspetto della sua politica lungimirante efficacemente lumeggiano, occupa indubbiamente un primo posto il seguente di Svetonio :

« Ritocchè le leggi e talune ne rifece di pianta (*retractavit... ex integro sanxit*), come quella sumtuaria (*sumptuariam*), sugli adulteri e la pudicizia (*de adulteriis et de pudicitia*)..., sui matrimoni delle varie classi sociali (*de maritandis ordinibus*). Quest'ultima, avendola ritoccata alquanto più rigidamente che l'altre, non potè pubblicarla, in conseguenza del tumulto sollevatosi da parte di quanti non la volevano accettare, se non dopo avere al fine tolta o almeno lenita una parte delle pene, e dopo averne prorogata di un triennio l'applicazione, e accresciuti i premi per chi l'avesse osservata. E anche così, poichè i cavalieri romani, durante un pubblico spettacolo, domandarono con grande insistenza che fosse abolita, fatti chiamare a sè i figli di Germanico, ne mostrò una parte presso di sè e gli altri sulle ginocchia del padre, significando coi gesti e col volto che non dovevasi trovar difficoltà ad imitare l'esempio di quel giovane. Accorgendosi tuttavia che si cercava di eludere la legge e col pigliar mogli in troppo giovanile età e col frequente mutamento di esse, dichiarò in quale età le spose s'avessero a prendere e ridusse il numero dei divorzi » (3).

Il passo abbisogna di parecchi chiarimenti. La *lex Julia sumptuaria*, la *l. l. de adulteriis et de pudicitia* e la *l. l. de maritandis ordinibus* sono quelle che Tacito chiama sinteticamente le *Juliae rogationes* (4) e che Augusto presentò al Senato nel 18 av. C. Ma dette *rogationes* o meglio *capita legis* o semplicemente *leges*, come appare dalle parole *retractavit* e *ex integro sanxit*, presuppongono una serie di disposizioni o almeno di tentativi precedenti, già frustrati dalla tenace opposizione del popolo, che, legato alle tradizioni, vedeva in essi un attentato alla sua libertà individuale (5). Ne abbiamo la conferma in una elegia di Propertio (6), in cui il poeta accenna alla gioia da lui condivisa con Cinzia per l'abbandono di una legge, che, se approvata, avrebbe portato alla definitiva separazione dei due amanti. Tale elegia è da riferire al 26. Ora Dione Cassio (7) menziona per il 27 una disposizione di Augusto, per la quale i governatori delle provincie dovevano essere nominati per un solo anno, e, dopo tale periodo, rimossi senz'altro dalle loro funzioni, a meno che non fossero ricchi di prole, e accenna implicitamente poco dopo (8) ad una disposizione anteriore, dicendo, a proposito delle *rogationes* del 18, che Augusto propose allora delle pene *più gravi* (*βαρύτερα*)

per i celibatari, uomini e donne, e al contrario dei premi per i coniugati e le famiglie più feconde. Se adunque Properzio nel 26 si allietta con Cinzia dell'abrogazione di una *legge*, è probabile si tratti dei provvedimenti del 27, a cui accennammo, che, aggravando la posizione giuridica dei celibi, avrebbero posto il poeta nel doloroso dilemma o di troncare irreparabilmente un idillio a lui tanto caro, o di sposare una donna, che non avrebbe voluto, nè potuto sposare (9).

Orbene di questi primi tentativi di Augusto è un indizio manifesto in vari luoghi di Orazio. Anzitutto in questi versi dell'ode 24 del libro terzo :

*Oh ! chiunque vorrà l'empie
stragi e la civica rabbia reprimere
e che di Padre il titolo
sotto le statue l'urbi gli appongano,*

*osi frenar l'indomita
licenza, ai posteri chiaro, chè — infamia! —
sprezziam virtude incolume,
dagli occhi toltaci, bramiam poi invidi.*

*Ma a che i pianti queruli,
se non recidesi, con pena il reprobò ?*

Quest'ode, secondo l'opinione concorde dei critici, è precisamente da riferirsi al 28, e quindi alla vigilia, si può dire, dei provvedimenti stessi. Nel luogo da noi riferito io colgo appunto come il preannuncio di essi e l'invito accorato del poeta ad Augusto, cui viene promessa, per l'opera francamente restauratrice, la gloria che, se non i contemporanei, certo i posteri non mancheranno di tributargli. E che i tempi fossero maturi per una radicale riforma dei costumi il poeta dà chiaro segno di comprendere, oltrechè nei versi che precedono e seguono quelli citati, nell'ode 15^a del libro secondo, pure del 28, in cui, al lusso smodato d'allora, lusso che si ripercuoteva nella corruzione delle famiglie, contrappone efficacemente una felice rappresentazione del buon costume antico, e con la 6^a del terzo, in cui, dopo avere ripreso lo stesso tema con tocchi ancor più realistici, chiude quasi imprecando alla stirpe umana, che non accenna a seguire i sapienti moniti del suo duce :

*dannosi gli anni che non rapirono?
peggior degli avi, de' nostri il secolo,
più tristi fe' noi che fra breve,
più viziosa progenie daremmo.*

Se questo carme, come sembra probabile, fu composto nel 26, la chiusa riflette chiaramente, nel tono angosciato, la delusione provata dal vate e da tutti gli onesti per il fallimento dei nobili tentativi del 27. Ho però tradotto il *daturus* col condizionale *daremmo*, anzichè col futuro *daremo*, perchè col Pascoli (10) ammetto che in Orazio nemmeno allora si fosse spenta, per quanto scossa, la fede che le leggi di Augusto un giorno o l'altro avessero a trionfare, e Roma potesse ancora fidente auspicare l'avvento di una gioventù, che, « irrobustita nell'aspra milizia, s'avvezzasse ad amare i duri stenti, così da saper incalzare, a cavallo, temibile per l'asta, i Parti feroci e durare a cielo scoperto e in mezzo ai pericoli » (11).

Ma ritornando al passo di Svetonio, richiamiamo anzitutto l'attenzione sulla prima delle tre *leges*, la *sumptuaria*, che mirava ad eliminare il lusso smodato. Non era la prima volta che leggi del genere in Roma si emanavano. Basti ricordare fra le più antiche quella *Oppia*, promulgata nel 215 av. C., poco dopo la battaglia di Canne, e che colpiva particolarmente le frivole matrone romane. Ma sulla necessità di ritornare alla semplicità e temperanza dell'antica Roma il poeta aveva già insistito ad esuberanza (12), per doverci ritornare particolarmente sopra, tanto più che la modestia delle abitazioni, dei banchetti e delle vesti non era che la evidente *condicio sine qua non* per la moralità della vita. Invece s'interessò vivamente della seconda legge, quella *de adulteriis et de pudicitia*, che puniva di spada l'adulterio e la pederastia, con la privazione della metà dei beni o con la relegazione, a seconda che si trattasse di *honesti* o di *humiles* (di ricchi o di poveri) (13), lo stupro. Di questa legge è appunto cenno nella lirica del poeta. Anzitutto l'ode 5ª del libro quarto, composta probabilmente nel 13, in cui il poeta, approfittando dell'assenza di Augusto, che datava da un triennio (si era recato nella Gallia, per domare i Sigambri) svolge il concetto che la patria, per opera di lui ormai sicura dentro e fuori e morigerata nei costumi, dolente della sua lontananza, ne auspica un sollecito ritorno. Notevoli in questo

carne i versi 21 - 24, che, se anche eccedono nel tono encomiastico e nell'ottimistica valutazione degli effetti, non mancano di schietta e commossa spontaneità, e l'allusione alla detta *lex* è più che manifesta :

*Nè le famiglie stupri contaminano;
le leggi vinsero con l'uso il vizio;
per prole simile le madri lodansi,
chè i rei han pena subita.*

Nè vale che Dione Cassio affermi trattarsi di raccomandazioni verbali, contrastanti con la condotta dell'imperatore stesso (14). Anche se la condotta privata di lui presenta, come pare emergere dalla storia (15), contraddizioni del genere, non aveva il poeta il compito di sindacarla e non si può chiamare adulazione la commossa esaltazione del senno politico che provvedimenti così notevoli suggeriva.

Altro luogo, in cui domina lo stesso entusiasmo per l'opera moralizzatrice di Augusto, si trova nell'ode 15^a pure del libro quarto e della stessa data, in cui se ne esalta il secolo, come quello che non solo ha elargito la pace e la felicità al mondo, ma anche

*quei che liberi
oltre la dritta via scorrazzavano
frenò, e rimosse le colpe
le prische virtù richiamando.*

La terza legge, quella *de maritandis ordinibus*, era come il complemento delle altre e mirava a limitare il numero dei celibatari, uomini e donne. Per essa infatti a tutti, meno ai senatori, era consentito sposare delle liberte; erano stabiliti premi cospicui per i padri di numerosa prole e si toglieva il diritto di assistere agli spettacoli a quanti, compresi fra i 25 e i 60 anni, non fossero passati a nozze (16). A queste misure veramente sagge e salutari, se si fossero con rigore applicate, allude appunto Orazio nel *Carmen Saeculare* con questa calda invocazione alla dea che presiede alle nascite :

*O tu che lene apri maturi i parti,
proteggi, Ilizia, le devote madri,
o tu voglia esser detta Lucina,
o Genitale :*

*cresci la prole, o diva, ed i decreti
sulle nubende prospera dei padri
e sulla legge marital feconda
di nuova prole,*

*si che ogni volger di cent'anni e dieci
adduca i canti e i ludi frequentati,
tre volte nel lucente dì e tre volte
ne l'alma notte.*

Dal luogo di Svetonio apprendiamo che l'applicazione di questa legge, come troppo contraria alle abitudini dei Romani, dovette essere differita di un triennio, e previa la promessa di mitigazione delle pene. Ma nemmeno allo scader dei triennio la legge fu approvata, e, sottoposta a continui ritocchi, venne finalmente a confondersi con la legge Papia - Poppea del 9 d. C. (17), che, incorporando, per così dire, le precedenti *rogationes*, mirava a regolare definitivamente le condizioni del matrimonio di fronte al celibato. In base a quest'ultima, d'ammende pecuniarie erano colpiti i celibi dai 20 ai 60 anni, le zitelle dai 20 ai 50, gli sposi e le spose senza figli rispettivamente dal 25° e dal 20° anno; si fissavano all'incontro privilegi per padri di tre figli o più (*ius trium liberorum*), si esigevano dai membri di famiglie senatorie delle unioni conformi al loro rango, si subordinava a certe forme e prescrizioni determinate la facoltà di divorziare e si privavano i celibatari del diritto d'eredità (18).

Quando la legge Papia-Poppea fu emanata, la voce del poeta era spenta da ben 17 anni. Ma tanto egli quanto il diletto amico Mecenate, che l'aveva preceduto di pochi mesi in una tomba vicina sull'Esquilino, avendo assistito alle prime opposizioni incontrate da Augusto nella sua saggia politica demografica, erano vissuti abbastanza, per convincersi che troppo tempo sarebbe ancora passato, prima che l'almo Sole vedesse la casta generazione auspicata nel *Carmen Saeculare*.

Infatti anche la legge Papia-Poppea, come tutte le disposizioni miranti a poggiare sur una salda moralità il principio monarchico, rimase, si può dire, *lettera morta*, in quanto urtavano con princípi troppo radicati di libertà individuale. E così avvenne che « les lois Julia ne changèrent... rien aux moeurs. Rome et l'Italie tombent sous l'Empire

au plus bas échelon de la dégradation morale : la débauche impudemment étalée à la cour et dans la haute société, la famille en lambeaux, le célibat en honneur, la prostitution triomphante, la fréquence des vices contre nature, qui perdent l'homme corps et âme et dont quelques uns ne trouvent même d'expression que dans les langues anciennes, enfin l'aisance surprenante avec laquelle les écrivains, légers ou sérieux, remuent toutes ces ordures, tel est le triste revers de cette période brillante. S'y arrêter est une tâche ingrate. La police des moeurs manqua son but : plus efficace fut l'immigration à Rome de familles honorables venues des colonies, des municipes ou des provinces, ou parfois l'exemple donné par quelques bons empereurs ; mais cette influence ne fut qu'éphémère, car les provinces aussi se laissèrent rapidement conquérir par le luxe et les appétits de débauche » (19).

Ma l'esperienza di Augusto, di cui fu autorevole ed ispirato interprete l'*homuncio lepidissimus* di Venosa, restò come monito per le età future e come documento quindi di una politica lungimirante. E delle rette intenzioni di lui e della legittimità della fiducia del poeta può essere un segno l'accento a Germanico contenuto sulla fine del luogo svetoniano. Questa scena toccante non poteva svolgersi che in uno stato, che aveva ancora un'aria di repubblica, e in cui non era spento il ricordo della vita patriarcale dei migliori tempi di essa. Un tale accostamento di principe a popolo, mentre ci attesta della bontà d'animo del primo, ci mostra com'egli non pensava di prescindere in tema così importante dalla via della persuasione.

Da quanto dicemmo appare come Orazio, dopo le ultime vittorie di Augusto in Oriente, ne seguì passo passo e con singolare compiacenza la politica moralizzatrice. Vi fu chi pose in dubbio la sincerità dei sentimenti del poeta, ma chi ben consideri che Ottaviano con la larga cultura e le belle doti personali seppe a poco a poco conciliarsi anche la benevolenza di uomini che gli erano stati fieri avversari, che tutti gli storici greci e romani s'accordano nel riconoscerne i meriti singolari di ordinatore del vastissimo impero, che, come appare dal luogo di Svetonio da noi esaminato, egli sapeva all'occasione ricorrere a mezzi ai Romani tanto cari, forse non farà torto al poeta di avere gradualmente rinunciato alla sua fierezza repubblicana, in vista di un vantaggio co-

mune e di ordine superiore. Onde, a me pare egregiamente, F. Gnesotto : « ... Orazio trovò un modo, che io ritengo con moltissimi decoroso, di conciliare le lodi dovute alla saggezza di Augusto col proposito di rialzare il sentimento morale dei cittadini. Che se ogni periodo di gravi mutamenti politici offre innumerevoli esempi di scrittori facili a servili contraddizioni, sarebbe ingiusto confondere con questi anche Orazio. Si piegò alla necessità, ma dopo lungo riserbo, e rinunciò alle sue opinioni giovanili solo allora che si persuase della moderazione del principe. Chi pensi al servilismo del senato e del popolo, scorgerà, se li cerchi attentamente, nelle opere del poeta indizi chiarissimi della cura ch'egli ebbe costante di difendere il proprio decoro » (20).

Ma se nè i provvedimenti del 27, nè le rogazioni del 17, nè infine la legge Papia-Poppea del 9 d. C. produssero gli effetti desiderati, da ciò non discende che l'azione moralizzatrice, perseguita tenacemente da Augusto nel suo lungo regno, o gli appelli accorati del Venosino non siano degni della massima lode, in quanto dettati da una sicura comprensione dei guai dei loro tempi, a cui urgeva porre rimedio, e tanto più lodevoli in quanto essi erano ancora la voce di Roma pagana, sia pure agli albori, vagamente presentiti dalla profetica anima di Virgilio, di una civiltà, che avrebbe trasfigurato il mondo, inserendo anche nel problema demografico nuovi principi e conscia che le leggi non valgono senza i buoni costumi, come pure aveva ammonito Orazio (21), e, quel che più vale, senza un rinnovamento profondo di coscienze e di sentimenti, che il paganesimo non poteva attuare.

Benito Mussolini, nel suo piano di rinnovamento morale della nazione, ha compreso che come nel problema generico dell'agricoltura, così in quello demografico, che con l'agrario del resto intimamente si connette, il momento attuale non è molto dissimile da quello di Augusto, e si è accinto all'emanazione di nuove leggi, intonate allo spirito dei tempi, colpendo particolarmente il celibato. Ma nella sua lotta egli è sorretto dalla più alta gerarchia spirituale del mondo, da una religione, che vanta anche in questo campo delle leggi eterne, perchè divine. E' da augurarsi quindi che i suoi provvedimenti non abbiano ad essere frustrati, come quelli di Augusto, che anzi abbiano ad essere d'esempio al mondo intero e particolarmente là dove il problema demografico si è

per ora creduto risolverlo senza Dio, ritornando alla brutale concezione della donna semplice animale di riproduzione. Così che si abbia a riconoscere che anche in questo campo *Roma docet* e s'avveri anche nei riguardi della sanità fisica e morale della stirpe nostra, l'augurio del poeta :

*O almo sol, che col lucente carro
il giorno scopri e lo nascondi, e nasci
vario e lo stesso, che tu nulla veda
miglior di Roma* ⁽²²⁾.

ETTORE BOLISANI

(1) Nell'Esodo, c. I.

(2) Consistevano anche qui, come appare da luoghi di Aristotele (*De rep.*), Eliano (*Var. hist.*), Clemente Alessandrino (*Strom.*) ed altri, in ricompense per padri di numerosa prole e in pene per i celibi.

(3) *Caesar Augustus*, 34.

(4) *Ann.*, III, 25.

(5) Cfr., *La vie privée des Romains par J. Marquardt*, Thorin, Paris, 1892, p. 93.

(6) II, 7, 1-3.

(7) 53, 13, 2.

(8) 54, 16.

(9) « Poichè (Cinzia) non era di quelle donne che si sposano, noi dobbiamo ripensare alle grandi cortigiane del nostro Cinquecento, che tante altre somiglianze presenta con l'età di Augusto ». USSANI, *Storia della lett. r. nell'età rep. ed aug.*, F. Vallardi, Milano, 1929, p. 367.

(10) *Lyra* (Giusti, Livorno), p. 242.

(11) Orazio, C. III, 2, 1-6.

(12) Cfr. II 15; 18; III 1; 24.

(13) *Inst.*, IV, 18, par. 4.

(14) 54, 16.

(15) Svetonio, *Caesar Augustus* 69.

(16) Cfr. Gai, I, 178; II, 111; Ulp. XIII 1, 2.

(17) Fu così detta, perchè emanata sotto il consolato di Papio Mutilo e Poppeo Secondo.

(18) Cfr. Gai: I 145 e Heineccius (*ad legem Iul. et Pap. Popp. Monum. Amstelodami*), 1726.

(19) Marquardt, *op. cit.*, p. 94 segg.

(20) « Orazio come poeta », Padova, Randi, 1891, e cfr. dello stesso « Del contegno di Orazio verso Augusto », Padova, Randi, 1884.

(21) Cfr. C. III, 24, 35 segg.

(22) *Carmen Saec.*, 9-12.

C O N F I N E

Al di là c'è un'altra pianura con erbe, fiori, alberi, gemme, foglie, animali, persone, case, costumi, linguaggi diversi.

Inverosimilmente diversi da quelli di questo piccolo mondo rustico, antico mondo olezzante di fresco, che di anno in anno, di generazione in generazione, di secolo in secolo si rinnova con tutto il suo male, con tutto il suo bene, con tutte le sue superstizioni religiose, famigliari, agricole, basate or sull'assioma ed or sull'empirismo, secondo una stranissima legge che deve il suo vigore soprattutto all'ignoranza e alla bontà.

Inverosimilmente diversi da quelli del nostro piccolo mondo che *gravita intorno al suo centro, senza mai varcare la volta del suo orizzonte e la soglia di strade lontane.*

Là è la Madonna del Berico che affascina i credenti (uomini, don-

ne, fanciulli, tanti fanciulli dai capelli biondi e dai visi rossi) che affascina il paesaggio quasi raccolto intorno alle sue nicchie di santi inghirlandate, incomparabili seminatrici di fede, sparse tra bivi, selvette e verdi deserti di terre feconde.

Qua è il Santo che indica la méta, che incolonna le turbe paesane su per le strade bianche di sole e di arsura, tortuose, infinite, nei giorni più caldi, nei giorni di festa, nei giorni durante i quali anche la terra sente le campane del Santuario, le sente nei suoi campi pesanti di biade rispondendo col saluto di tutti i suoi verdissimi gonfaloni, coi canti delle cose viventi che eternamente si ripetono con gli innumerevoli suoni di una nota sempre uguale.

E qua è il Santo che impera con la memoria dei suoi miracoli, con il suo favoloso tesoro, con la fedeltà del suo Ordine.

Di questa fedeltà tu potrai trovare la scuola al convento di Camposampiero. Là, tra il silenzio dei chiostri e la serenità dei campi, il tuo orecchio ascolterà il breve ritmo di passi quasi infantili, di tanti passi di farti pensare ad un reggimento di fanciulli, ed il tuo occhio guarderà lungamente per non dimenticare mai più quella colonna di piccoli soldati antoniani che tra cent'anni sarà uguale, che da tempo

(non so da quando) è là a perpetuarsi senza mutare, con le sue tuniche di panno greve, con le sue teste rasate, con i suoi occhi bassi, con i suoi passi infantili, anche se i bimbi non saran più quelli.

Tra l'« al di qua » e l'« al di là » c'è una cresta di monti (di piccoli monti che, quand'ero scolaro, mi potevano sembrare una quantità trascurabile e tale da non compromettere, dimenticandoli, il mio vacillante prestigio di uomo sapiente) che, ora, m'appare come un suggestivo nido di vite, di cose e di tesori ove spesse volte i miei pensieri vanno a nascondersi per lenire il loro spasimo. Nido issato dalla mano di Dio tra due pianure per rompere l'infinito dei campi, per offrire una méta ai nostri occhi, per porre un riparo al nostro mondo, per limitare lo spazio delle nostre conquiste, per porvi finalmente un pugno di vite e seminare conventi e ville e alberi ed erbe d'ogni genere e rivi e fonti e messi e tutti gli incanti della terra.

Esso è il confine: vero confine, strana barriera che allontana inverosimilmente due mondi tanto vicini!

E' accerchiato, assalito da due parti, eppure sembra solo, tutto immerso nel suo silenzio come un'isola meravigliosa sperduta nel mare.

La sua gente ama la solitudine, ama le cose difficili, costruisce le sue case ovunque, anche dove gli altri tremerebbero di sgomento, costruisce le sue case in alto, in alto ove, quando si è giunti, si ha mozzo il respiro, ove, quando si nasce, nessuno lo sa, ove, quando si piange, nessuno ti sente e ti viene a baciare, ove non conosci che i tuoi, ove, quando si sposa, si viaggia con la luna bionda, bionda come il miele, ove si veste di nero per compiere la più inumana fatica: quella di portarti giù nel cimitero lontano.

Sì, anche nei nostri piccoli monti, al nostro confine, è così: Uomini vestiti di nero portano sulle spalle fracassate la bara intatta al cimitero lontano: Ne ho visti un giorno giù dalla strada del Bettone con una pesante bara di rovere. Le loro mani sanguinavano e le reni parevano annodate. Li ho visti sostare, a metà del cammino, con la cassa adagiata sul «sasso dei morti», il livido masso che ogni bimbo sfugge paurosamente e al quale, da tempo lontano, ogni morto di Monte Grande compie la sua tappa suprema.

BEPI PIVA

LA PORTA DELLE TORRICELLE

La mattina del 2 marzo, terzo lunedì di quaresima del 1789, coloro che passavano per la porta delle Torricelle videro degli operai che avevano iniziato la demolizione delle due torri dalle quali aveva preso il nome la porta cittadina.

Per le fortificazioni medioevali di Padova il periodo della distruzione era cominciato negli anni che seguirono gli avvenimenti della guerra per la lega di Cambrai. Nel 1509, per mettere la città in condizione di resistere agli assalti degli alleati, fu preso tra altri il provvedimento di mozzare molte torri e di abbattere i merli della cinta esterna.

Respinto vittoriosamente Massimiliano, si iniziò la costruzione della cinta bastionata ideata e costruita in massima parte da Bartolomeo d'Alviano. Per la esecuzione di tale importante opera che ancora in parte ammiriamo, occorrevano molti materiali e l'Alviano se li procurò facendo demolire edifici militari e religiosi ritenuti inutili.

Fu così che, nel luglio del 1513, egli fece demolire gran parte del convento del Santo, e se in quella occasione non si abbattè pure la mirabile Basilica, fu solo per la strenua difesa che ne fece Andrea Gritti. La chiesa di S. Maria delle Grazie, situata fra S. Croce e il Bassanello, non potè salvarsi e fu demolita nel luglio del 1513.

Il 31 marzo 1513 il Sanuto notava nei suoi diari che per compiere i lavori il « capitano generale Alviano ha fatto far cosa che mi dole assai ch'è la bellezza di Padova. Era tre man de mura e lui fa butar zoso la prima cinta che io mai l'aria lassà far; ma esso Capitano fa quello el vol... Fu anche demolita la torre del Pra della Valle, i cittadini si dovevano molto che era la bellezza della terra ».

Non bisogna però dimenticare che le demolizioni ordinate dell'Alviano non erano ispirate da sentimenti vandalici ma da dure necessità militari; ed egli, che in quell'aspra guerra aveva la responsabilità delle sorti della Repubblica, non poteva e non doveva subordinare le esigenze della guerra alla conservazione di qualsiasi cospicuo monumento.

Ma nei secoli seguenti, fino alla caduta della Veneta Repubblica, le ragioni che militavano a favore dell'Alviano non sussistevano più, e tuttavia le demolizioni di antiche opere fortilizie si seguirono con una deplorabile frequenza e il più delle volte per privato interesse anzichè per pubblico utile.

La cittadinanza assisteva indifferente alla scempio, e i pochi amanti dell'arte e delle patrie memorie non osavano alzare la voce, perchè sapevano che l'Eccellentissimo Consiglio dei X era bene servito dagli informatori e, benchè decrepito, sapeva ancora essere severo contro i mormoratori.

Tra coloro che amaramente deploravano le demolizioni, devesi ricordare Girolamo Polcastro e l'abate Giuseppe Gennari.

Nella raccolta padovana della biblioteca annessa al Civico Museo, si conserva il manoscritto di Girolamo Polcastro dal titolo: *Compendio Istorico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova*: A pag. 48 del tomo 4°, così egli conclude a proposito della demolizione della porta delle Torricelle: «...vi sono molti cittadini amanti dell'antichità cui spiace che si distruggano questi benchè miseri avanzi, inutili testimoni della nostra antica condizione e si dolgono di questo giornaliero devastamento di monumenti antichissimi ».

Nelle *note giornaliera* dell'abate Gennari che si conservano manoscritte nella locale biblioteca del Seminario, l'autore dà libero sfogo al suo sdegno per le demolizioni, con aspre parole ed invettive che, talvolta, non risparmiarono la persona del Capitano vice Podestà.

Parole dure ha il Gennari per certi fratelli Telaroli, che nell'aprile del 1786 «avevano dato ad intendere al Magistrato delle *Rason Vecchie* che le torri delle mura vecchie minacciano di cadere e carpirono la licenza di demolirle; avuta la quale diroccano tostamente quella del ponte S. Leonardo insieme coi merli vicini, ch'era salda assai ed una delle belle. Staremo a vedere se nella stessa guisa demoliscono anche le altre. Uomini così fatti meriterebbero di finire i loro giorni in una galera ».

Naturalmente la demolizione della porta delle Torricelle, non poteva passare inosservata ad un annotatore diligente quale era il Gennari, e difatti, nel marzo 1789, a pag. 830 del suo diario così scriveva:

«In questo mese furono fatte di nuovo le sponde del ponte di S. Matteo detto della *Stua*, a tale effetto fu demolito il parapetto del vecchio muro della città. Per una simigliante ragione si sta ora demolendo la bella ed alta torre che è sopra l'arco della porta di Torreselle, la quale con l'altra contigua serviva anticamente a difesa ed ora ad ornamento della città. Si vogliono impiegare quelle

pietre nei lavori del Prato. A questi tempi si va distruggendo ogni antica memoria ».

Era proprio così! si distruggevano le antiche fortificazioni perchè come tali non avevano più alcun valore: la storia, l'arte, non contavano nulla e monumenti anche insigni erano considerati nè più nè meno che facili cave di pietre.

Andrea Memmo, pur così benemerito di Padova per il bel recinto che fece costruire nel Prato della Valle, ha sulla coscienza quasi tutte le demolizioni di antiche opere militari, notevoli tra esse il *Traghetto* della Reggia Carrarese e la bella torre esagona che era a capo del borgo S. Croce presso le mura della città.

La demolizione delle due torri, iniziata, come si disse, il 2 marzo 1789, fu totale per quella di destra, mentre che quella soprastante al sottopassaggio, fu demolita soltanto fino al piano di estradosso della volta.

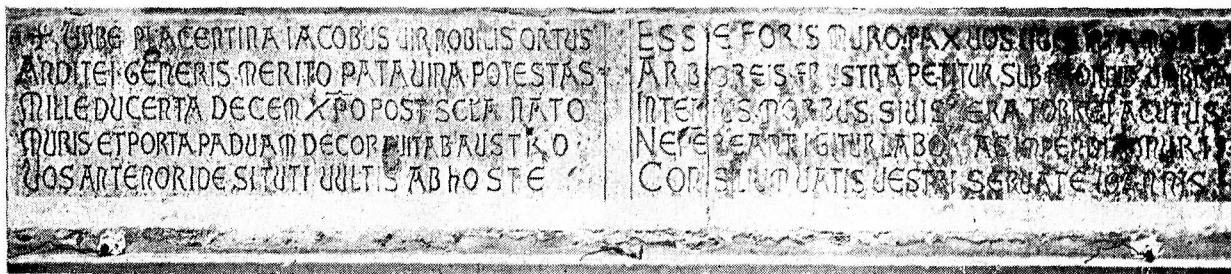
Questa sosta nell'opera di distruzione fu probabilmente dovuta al fatto che la base della torre era costituita di grossi massi di trachite i quali non avrebbero potuto trovare utile impiego nei lavori del Prato; od anche per evitare le maggiori spese di demolizione e di sistemazione del pubblico passaggio.

Fu dopo trenta anni, nel 1819, che il troncone di torre scomparve; ma su tale argomento, ed altre interessanti notizie circa una moderna lapide ed un disco di marmo che fino al 1910 restarono infissi in un muro di una casa prossima al sito ove sorgeva la porta, rimando a quanto scrisse Oliviero Ronchi in due articoli dal titolo: *Il bacio di Ezzelino*, in Bollettino del Museo Civico, anno 1906, n. 1 e *Padova che si rinnova l'antica Porta delle Torricelle*, pubblicato nel giornale *Il Veneto* del 26 giugno 1911.

Una epigrafe, dettata dal grammatico Giovanni Valdetaro, che trovavasi infissa nella porta delle Torricelle, in seguito alla demolizione, fu trasportata sulla facciata di una casa che trovavasi all'incirca sull'area già occupata dalla porta, tra il canale e la via XX Settembre, dove si legge tuttora. Risulta da questa lapide che la nostra porta fu costruita dalla Repubblica Padovana nel 1210. In realtà in tale anno si dovette procedere solo ad una ricostruzione, che modificava o rafforzava la porta, perchè questa esisteva assai prima del 1210.

Infatti nel documento N. 383 del 3 ottobre 1140, del Codice Diplomatico Padovano del Gloria, è detto che «Bellino Vescovo di Padova, cede in feudo a Compagna *quondam* Guglielmo, un pezzo di terra in Padova, non multum lange a porta de Turreselli ».

L'iscrizione del Valdetaro in dieci esametri, che viene riprodotta per la prima



Epigrafe dettata dal grammatico Giovanni Valdetaro

volta fotograficamente e non è priva d'interesse anche dal lato paleografico, suona così:

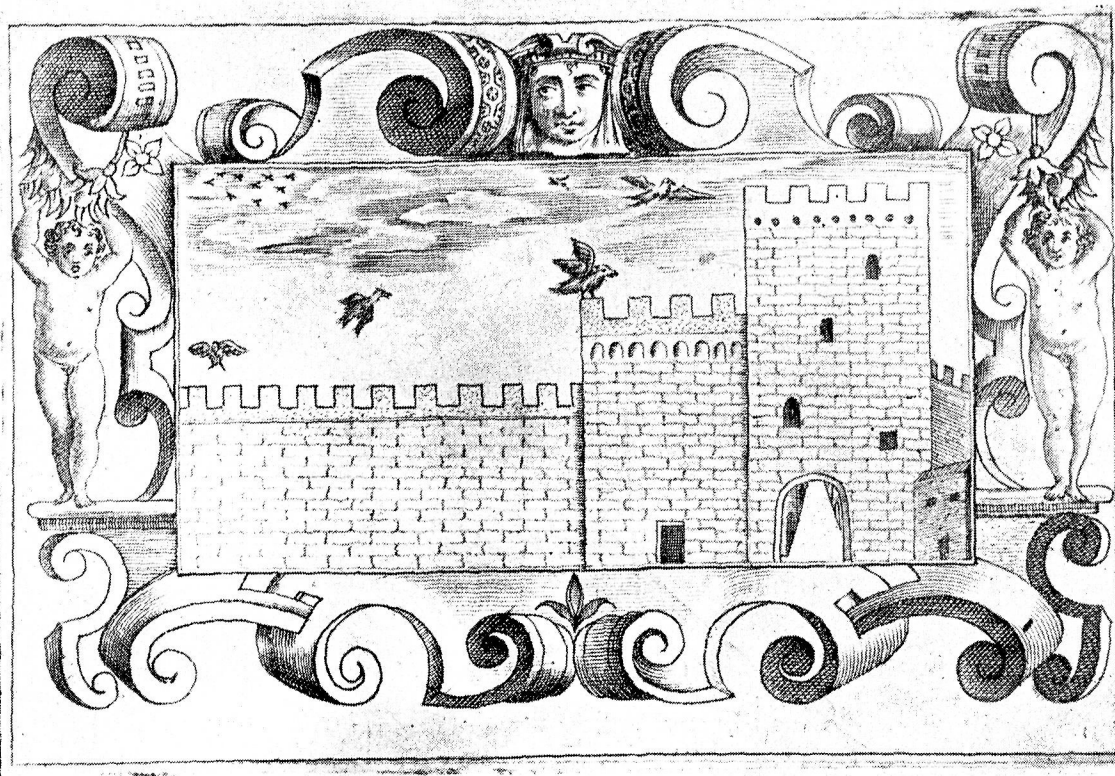
URBE PLACENTINA IACOBUS VIR NOBILIS ORTUS
 ANDITEI GENERIS MERITO PATAVINA POTESTAS
 MILLE DUCENTA DECEN CHRISTO POST SECLA NATO
 MURIS ET PORTA PADUAM DECORAVIT AB AUSTRO
 VOS ANTERORIDE SI TUTI VULTIS AB HOSTE
 ESSE TORIS, MURO PAX VOS LIGET INTUS AMORIS
 ARBOREIS FRUSRA PETITUR SUB ORNDIBUS UMBRA
 INTERIUS MORBUS SI VISCERA TORRET ACUTUS
 NE PEREAT IGITUR LABOR AC IMPENDIA MURI
 CONSILIIUM VATIS VESTRI SERVATE IOHANNIS

E cioè:

« Il Nobile Jacopo degli Anditi nativo di Piacenza, meritamente podestà di Padova, nel 1210 adornò la città di mura e di una porta dalla parte di mezzodì. O Padovani, se volete essere sicuri del nemico di fuori, la Pace vi leghi al di dentro col muro della concordia. Invano si cerca l'ombra sotto le fronde di un albero, se un acuto morbo ci rode internamente le viscere. Perchè dunque non siano inutili la fatica e le spese del muro, seguite il consiglio del vostro vate Giovanni ».

Della demolita porta non mi era noto alcun disegno o riproduzione, all'infuori della incisione inserita nel manoscritto inedito di Andrea Cittadella. In questo codice, scritto nel 1606, al principio di ogni capitolo trovasi una vignetta riprodotte monumenti di Padova e del suo territorio; una di queste riproduce la porta delle Torricelle.

Il disegno non dà affidamento di esattezza e serve solo a dare una idea approssimata del monumento che si volle rappresentare. Il disegnatore riprodusse la

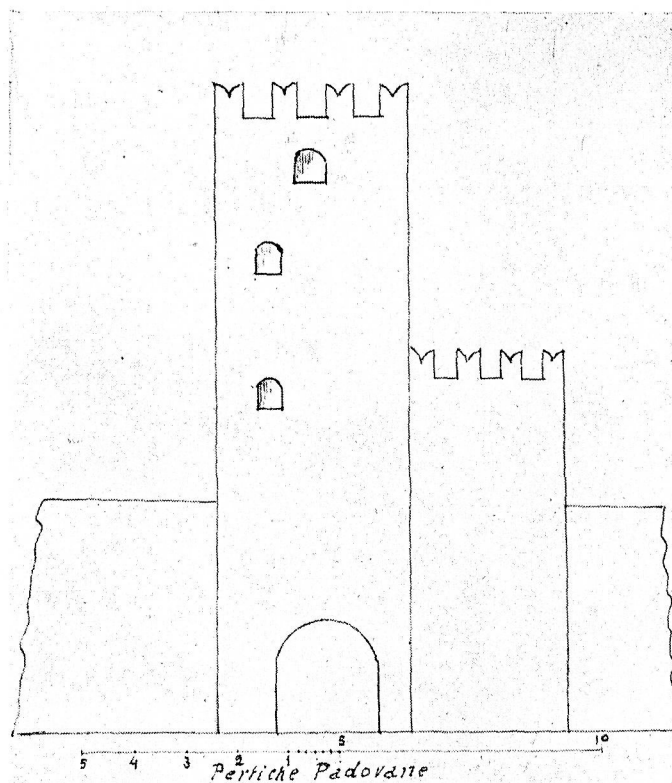


Porta delle Torricelle - esterno - dall'incisione del manoscritto Cittadella (1606)

porta nel prospetto esterno, ed ho motivo di ritenere che se qualche cosa omise, qualche altra ne aggiunse: egli coronò la torre più alta con cinque merli guelfi, chè in realtà erano quattro di foggia ghibellina; segnò le piombatoie che non esistevano; omise le aperture per il passaggio delle catene del ponte levatoio che non potevano mancare.

In mancanza di meglio, questo disegno sarebbe stato bastevole ad appagare la curiosità legittima ed il desiderio di sapere come era questo monumento scomparso; però qualche cosa di meglio trovai nel Civico Museo, in una busta ove si conservano vari documenti del Magistrato delle *Ragioni Vecchie*.

Il pubblico perito Giuseppe Bombarda, ebbe l'incarico dal Capitano vice Podestà Alvise Mocenigo di redigere un disegno della località adiacente alla porta delle Torricelle, allo scopo di risolvere una controversia sorta col mercante Marco Zigno, il quale, senza prima averne avuto licenza, aveva fatto un deposito di legnami, lungo il muro di cinta a destra della porta.

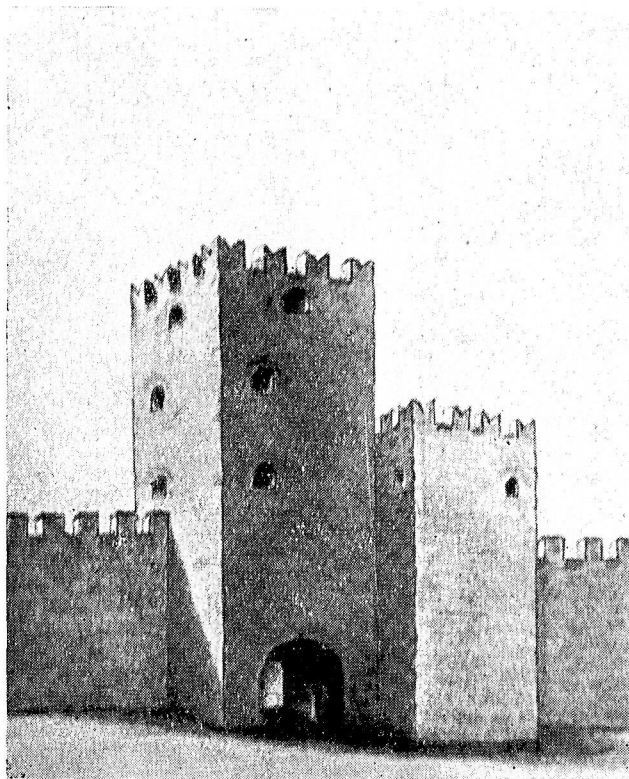


**Porta delle Torricelle (Da un disegno in data
4 marzo 1783 del perito Giuseppe Bombarda)**

Il disegno fu presentato il 4 marzo 1783, ed in esso il Bombarda rappresentò in planimetria ed in prospetto verso la città, la porta delle Torricelle ed un buon tratto di muro di cinta, con la indicazione della scala in pertiche padovane (la pertica corrispondeva a metri 2,14).

Questo perito Bombarda doveva essere apprezzato per la sua abilità e precisione, e doveva di frequente essergli affidati incarichi inerenti alla sua professione, poichè non è raro trovare la sua firma in disegni conservati nel nostro Museo Civico, tutti eseguiti con l'abituale esattezza. Ciò mi fu confermato anche dal prof. Giovanni Fabris, il quale nelle ricerche fatte per un suo studio, trovò e si valse di un documento a firma del Bombarda, rilevandone l'esattezza scrupolosa.

Ho insistito nel mettere in evidenza la precisione in questo modesto professionista, perchè non vi sia dubbio sulla verità della rappresentazione grafica della porta Torricelle.



Porta Torricelle (restituzione)

Il disegno dà tutti gli elementi per poter effettuare una esatta *restituzione* del monumento scomparso, ed è questo che tentai di fare, alla meglio, col disegno prospettico che qui si riproduce.

La torre soprastante alla porta era alta metri 27,80 dalla base alla punta dei merli e larga metri 8,20; la torre di destra era alta metri 16,70, larga metri 6,40; ma essendo più lunga della prima, sporgeva alquanto sui due fianchi rendendo più agevole la difesa della porta.

Queste due torri e le adiacenti cortine, nella loro semplicità costituivano un insieme pittoresco ed armonico, alle quali doti si univa la suggestione di secoli di storia cittadina. Ora non resta che deplorarne la scomparsa ed a magro conforto, ripeterò quanto scrisse di recente, a proposito delle demolizioni di antiche opere, l'Accademico d'Italia Alfredo Panzini: « Costruire ed abbattere è l'immutabile destino che le stelle prescissero agli uomini ».

GIACOMO RUSCONI

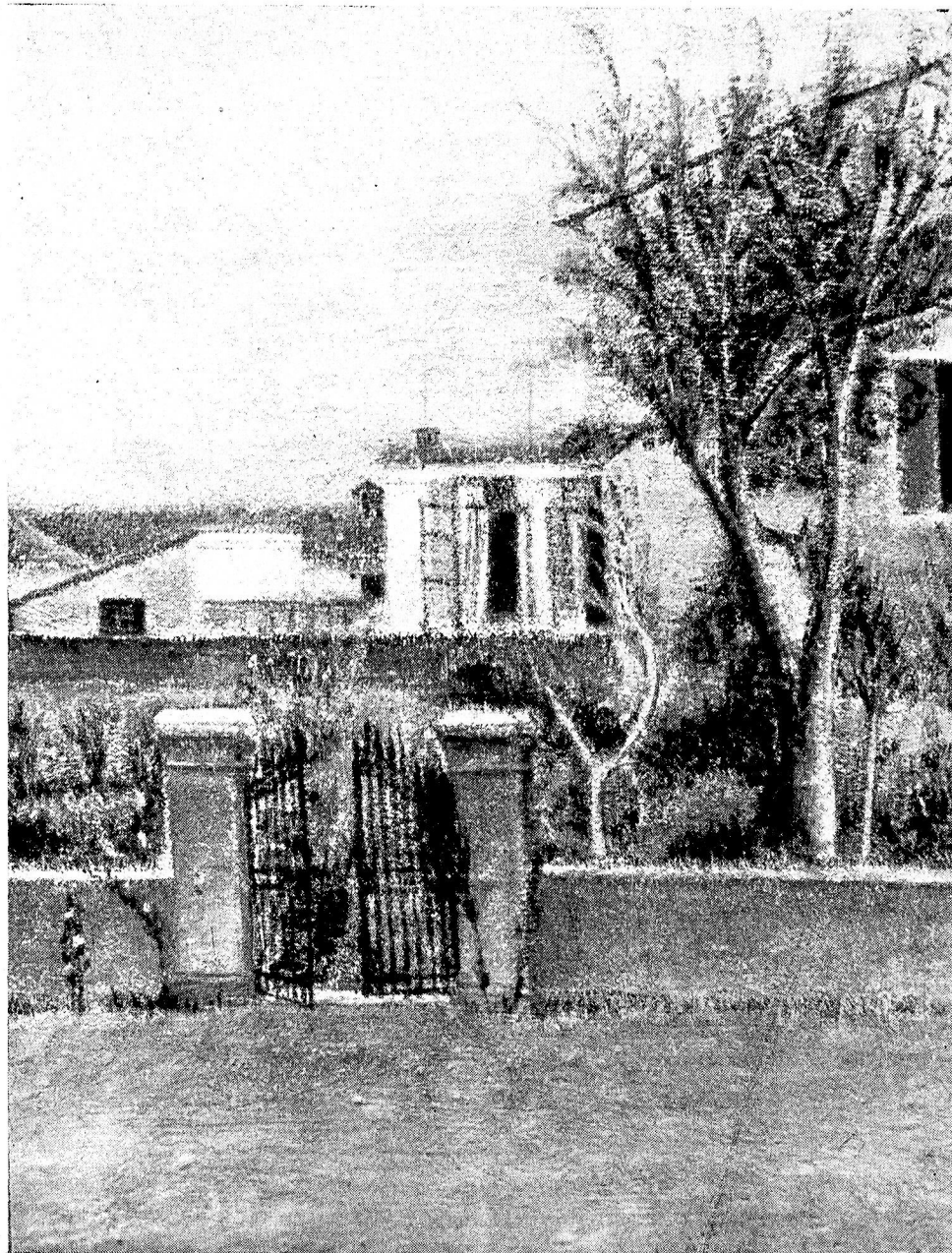


Mostra Sindacale di Ca' Pesaro - "Natura Morta,,
di Tino Rosa e "Ritratto,, di Enrico Parnigotto

ARTISTI PADOVANI A CA' PESARO

Alla Esposizione di Cà Pesaro al Lido di Venezia, espongono anche quest'anno alcuni artisti di Padova.

A tale manifestazione del Sindacato interprovinciale fascista Belle Arti, che accoglie le più vive espressioni artistiche dei giovani veneti, sono presenti tra gli altri i pittori Tino Rosa, Antonio Fasan, Carlo M. Dormal, Paolo De Poli e lo scultore Enrico Parnigotto. Giovani che, già



Mostra Sindacale di Ca' Pesaro - Antonio Fasan "Il muro del giardino,, (particolare)

avanti sulla buona strada, danno affidamento di riuscita poichè le loro qualità artistiche si vanno ognor più maturando ed affinando, in merito d'un lavoro serio e di una intelligente incessante ricerca.

Riproduciamo volentieri un « Ritratto » del Parnigotto, una « Natura morta » di Tino Rosa ed un « Paesaggio » di Antonio Fasan.

UNA IMPORTANTE ATTIVITÀ VENETA

BACHICOLTURA E INDUSTRIA SERICA

Fare opera di propaganda a favore della seta, è portare un doveroso e valido contributo alla ripresa di una attività che ha per l'Italia un valore notevolissimo e che, nell'economia particolare delle Tre Venezie, costituisce un fattore insostituibile.

Nel Veneto, infatti, oltre duecentomila famiglie sono interessate nell'allevamento del baco da seta. La produzione annuale ammonta a circa diciassette milioni di chilogrammi di bozzoli, su trentacinque milioni dell'intero Paese; tra le Province di tutto il Regno, la *Marca Trevigiana* mantiene il primato assoluto, con circa sei milioni di chili all'anno, seguita dal Friuli a distanza di circa mezzo milione di chili. Nelle industrie seriche, sono impiegati nel solo Veneto circa ventinove-mila operai, e la produzione raggiunge i diciassettemila quintali annui di seta greggia.

La crisi verificatasi negli ultimi anni nel mercato serico ha gravemente colpito questo importante ramo d'attività. La seta greggia vale ora in lire - carta quello che valeva nel 1914 in lira - oro; e i bozzoli sono assai deprezzati.

Il Giappone, raggiunta una produzione che è ormai dieci volte la nostra, ha invaso i mercati esteri, ove esercita una concorrenza che per noi è pressochè insuperabile. Precluseci le vie dell'esportazione del tempo fiorente e remunerativa, del nostro prodotto, si impone la necessità di intensificare la propaganda per il consumo della seta all'interno. In confronto agli altri prodotti tessili, la seta consumata in Italia tocca percentuali assai limitate: ed appunto ad attrarre una più larga cerchia di consumatori verso la seta tendono le iniziative attuate negli ultimi tempi per richiamare su di essa l'attenzione del pubblico.

Alla valorizzazione di questo prodotto è utilmente rivolta l'azione del Governo Fascista, in particolare attraverso gli essicatoi cooperativi bozzoli ed i premi a favore dei bachicultori o dei filandieri.

Non si tratta di provvedimenti fatti per prolungare la vita ad una industria in decadenza definitiva: bensì di una necessaria opera di sostegno e di difesa a vantaggio di una attività economica che dovrà ritornare alla primitiva floridezza in quanto essa rappresenta una cospicua fonte di ricchezza.

La Mostra Corporativa della seta, alla Fiera di Padova, della quale ci siamo già occupati in un precedente fascicolo di questa Rivista, ha ottenuto un successo veramente degno di rilievo. Essa ha rappresentato il coronamento dell'azione efficace intrapresa tre anni or sono dalla Provincia di Treviso, i cui risultati benefici non tarderanno a farsi sentire. La Manifestazione padovana, cordialmente appoggiata dalle Gerarchie del Regime, è stata frutto dell'opera appassionata ed intelligente delle Casse di Risparmio delle Venezie, e degli Istituti Regionali di credito fondiario ed agrario, col concorso dell'Ente Nazionale Serico e di altre istituzioni.

Ottimo esito ha avuto la Giornata della Seta alla Fiera Triveneta. Nel vasto salone, che ospitava la dimostrazione del ciclo produttivo serico e le mostre delle varie ditte espositrici, sono stati pronunciati notevoli discorsi di propaganda alla presenza delle Autorità e di un pubblico numerosissimo. Parlarono tra gli altri il Presidente della Fiera ed il Capo dell'Ufficio Agrario dell'Ente Nazionale Serico.

In occasione della Mostra, pure a scopo di propaganda, vennero estratti numerosissimi doni in seta, fra i visitatori.



PER IL PROGRESSO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI PADOVA

LA R. SCUOLA DI AVVIAMENTO AGRARIO

Verso la terra debbono volgersi le speranze e le energie dei Popoli per attingere a questa sorgente prima di prosperità, a questa riserva per sempre rinnovellantesi, tutta l'energia rigeneratrice che dovrà ridare al mondo la sua serenità e la sua ricchezza.

MUSSOLINI

Esistevano a Padova, fin dalla soppressione delle Scuole Tecniche e Complementari, due Regie Scuole secondarie di Avviamento professionale: una a tipo commerciale: la « Galileo Galilei »; l'altra a tipo industriale: la « Aristide Gabelli ». Mancava una Scuola a tipo agrario, quella che si rendeva maggiormente necessaria a Padova, dopo che la vecchia e gloriosa Scuola pratica di Agricoltura di Brusegana venne meritatamente elevata al grado di R. Istituto Tecnico Agrario. Mancava la Scuola agraria, che, come prima, potesse accogliere i fanciulli, appena terminate le Scuole elementari, per impartire loro, in tre anni di studi, quella istruzione teorica e particolarmente pratica, necessaria ai conduttori di campagne e ai castaldi. La lacuna era molto grave per Padova, provincia eminentemente rurale.

Con R. D. L. 22 Dicembre 1932 n. 1964, il Ministero della Educazione Nazionale istituiva in Padova una R. Scuola secondaria di Avviamento Professionale a tipo agrario.

Nel 1923, il Comune di Padova istituiva le Classi integrative di Avviamento Professionale (6^a, 7^a e 8^a) allo scopo di impartire la Istruzione obbligatoria fino ai 14 anni di età. Esse ebbero vita feconda e vennero frequentate da numerose scolaresche, tanto nelle Sedi urbane quanto in quelle rurali. Con la riforma però del grado inferiore dell'Istruzione tecnica, attuata dal Ministero dell'Educazione Nazionale nell'anno 1929 e successivi, le classi Integrative di Avviamento Professionale istituite dai Comuni autonomi vennero fuse con le Scuole Complementari o si trasformarono in Corsi o Scuole secondarie comunali di Avviamento al lavoro.

Il Comune di Padova ritenne allora opportuno di cedere alle Regie Scuole secondarie ad indirizzo commerciale ed industriale derivate dalla trasformazione delle Regie Scuole Complementari, i suoi Corsi integrativi urbani, mentre, con lodevole iniziativa e perfetta conoscenza dei bisogni colturali delle zone rurali, fece sorgere nelle frazioni di Camin e di Chiesanuova due Corsi secondari ad indirizzo agrario, che, dopo il felice esperimento del primo anno, si trasformarono in due Corsi biennali pure ad indirizzo agrario.

Nel successivo anno scolastico 1930-31 veniva posta alla attenzione dell'Amministrazione Comunale una importante questione: dovevano essi rimanere Corsi biennali a programma ridotto o trasformarsi in una completa scuola triennale in tutto analoga alle consorelle urbane a indirizzo commerciale ed industriale? Prevalse il secondo concetto, e la Scuola triennale sorse in Chiesanuova e funzionò egregiamente nell'anno scolastico 1931-32, diretta dal Preside del R. Istituto Tecnico Agrario di Brusegana, il quale mise a disposizione della Scuola secondaria Comunale gli insegnanti e l'azienda agraria dell'Istituto per le necessarie esercitazioni pratiche.

L'avvenire della Scuola sembrava così decisamente assicurato, quando la Scuola, per un breve periodo di esperimento, venne dal Ministero dell'Educazione Nazionale aggregata, come Sezione autonoma, alla R. Scuola secondaria di Avviamento Professionale a tipo industriale « Aristide Gabelli ».

Nello stesso anno però la Scuola veniva regificata e nell'anno successivo 1933-34 il Ministero, sentito il parere di autorevoli personalità

competenti, fra le quali è qui doveroso ricordare il Direttore della R. Stazione Bacologica Sperimentale, ordinava il trasferimento della Scuola in sede separata e completamente autonoma. La Scuola quindi ritornò in quel di Chiesanuova.

Il tempo delle iscrizioni però era già passato. La maggior parte degli alunni che nell'anno precedente frequentava la Scuola a tipo agrario, aggregata alla Scuola « Gabelli », passò a frequentare quest'ultima. Gli Insegnanti di ruolo con molta fatica riuscirono raccogliere una ventina di fanciulli che avevano ultimate le Elementari, e a formare così una prima classe. Dei vecchi alunni, che avevano frequentato l'anno precedente lo stesso tipo di Scuola, soltanto nove si iscrissero alla seconda classe, e cinque alla terza classe.

Il giorno 29 Dicembre 1933 il Ministero dell'Educazione Nazionale nominava il Direttore di ruolo della Scuola, la quale pertanto raggiungeva il suo assetto definitivo e si accingeva a nuovo e più fecondo lavoro.

La Scuola venne sollecitamente riorganizzata; tutte le materie vennero regolarmente insegnate da Professori di ruolo e da altri incaricati; le esercitazioni pratiche ebbero pieno svolgimento attraverso il campicello della scuola, l'azienda del R. Istituto Tecnico Agrario, l'Orto Agrario della R. Scuola per gli Ingegneri e il Vivaio Provinciale per la Viticoltura; gli alunni così vennero portati agli scrutini in condizioni soddisfacenti per preparazione culturale e per capacità pratica. Si chiuse così il primo anno di vita propria della R. Scuola di Avviamento Agrario.

Gli scopi che la Scuola si prefigge sono i seguenti :

— impartire ai giovani figli di agricoltori una istruzione post elementare, avviandoli nel contempo all'esercizio razionale della agricoltura pratica; formare agricoltori seri, capaci, forniti di un ricco corredo di cognizioni tecniche;

— dare ai giovani un titolo di studio col quale possano essere ammessi al R. Istituto Tecnico Agrario (Corso preparatorio), senza sostenere esami di ammissione, per diventare Periti Agrari, e successiva-

mente continuare gli studi Universitari per conseguire la laurea in Scienze Agrarie;

— fornire ai giovani una cultura sufficiente per le funzioni impiegate in genere, di ordine esecutivo.

La Scuola è triennale; le materie di studio, ripartite nei tre anni di insegnamento, sono le seguenti: Italiano, Storia Geografia e Cultura fascista, Francese, Matematica, Scienze fisiche e naturali, Igiene, Disegno ornato geometrico e professionale, Agricoltura, Zootecnica, Industrie agrarie e Parassitologia, Contabilità agraria, Religione, Canto ed Educazione fisica.

I docenti di ruolo della Scuola sono ottimi; le materie che non costituiscono cattedre di ruolo vengono affidate per incarico a insegnanti di indiscusso valore, come non ne mancano a Padova.

Molte ore dell'orario scolastico vengono dedicate alle esercitazioni pratiche di agricoltura.

Nel prossimo anno la Scuola sarà dotata di una aziendina agricola che verrà organizzata, piantata e coltivata dagli alunni stessi secondo i più moderni e razionali criteri, sotto la guida del Direttore e di due Periti Agrari.

La Scuola possiede una ricca dotazione di attrezzi e strumenti da lavoro appositamente inviati dal Ministero dell' Educazione Nazionale per le esercitazioni pratiche.

Nel prossimo anno funzionerà anche un laboratorio nel quale gli allievi verranno addestrati nell'uso dei più comuni apparecchi e nella pratica delle più semplici analisi del terreno, dei foraggi, del vino, del latte e di altri prodotti.

Particolare importanza, nelle esercitazioni agrarie, verrà data a quelle pratiche che più hanno bisogno di essere conosciute e diffuse nella zona, come le varie forme di innesto nelle viti e nei fruttiferi, la potatura degli alberi da frutto nei sistemi riconosciuti efficaci, la produzione la selezione di sementi foraggere, i più moderni sistemi di lotta contro le molteplici cause che abbassano le produzioni.

Per le ragazze della campagna che desiderano frequentare la Scuola, soprattutto per uscirne con una buona cultura generale, le esercitazioni pratiche riguarderanno particolarmente l'allevamento e la sele-

zione del pollame padovano, l'allevamento del baco da seta, la tessitura casalinga della seta, la coltivazione degli ortaggi, dei fiori, delle piante aromatiche e medicinali.

Il deciso intendimento del Governo Fascista di intensificare e diffondere in Italia la istruzione agraria, il benevolo interessamento delle Autorità provinciali e comunali e la simpatia verso questa scuola di quanti la conoscono e ne apprezzano le finalità, fanno sperare in un fiorente avvenire per la giovane istituzione.

La numerosa popolazione rurale che abita il territorio circostante alla città, tende ad evolversi, ad elevarsi, a varcare i confini della istruzione elementare; la passione per l'agricoltura è fortemente radicata nell'animo delle nostre genti; il bisogno di progredire nell'arte di coltivare i campi è vivamente sentito, specialmente nei tempi che corrono, nei quali fa mestieri moltiplicare gli sforzi ed aguzzare l'ingegno per uscire dalla strettoia della crisi economica.

L'ammissione alla Scuola è gratuita; restano solo a carico dell'alunno la tenue spesa per l'acquisto dei libri di testo ed il contributo di Lire 25 per l'acquisto dei materiali occorrenti per le esercitazioni pratiche e di laboratorio; la Cassa scolastica della Scuola, nei limiti del possibile, viene in aiuto degli alunni di disagiate condizioni economiche.

I giovani volenterosi che dopo il conseguimento della Licenza desiderano proseguire gli studi, non trovano la strada chiusa: ho già accennato che con la Licenza di Avviamento Professionale a tipo Agrario, i giovani vengono ammessi senza esami al Corso Preparatorio dei Regi Istituti Tecnici Agrari; aggiungo che la Licenza dà diritto alla ammissione senza esami alle Scuole Tecniche Agrarie ed alle Scuole Professionali femminili e, previo esame di idoneità, alla quarta Classe del Corso inferiore degli Istituti Tecnici Commerciali e per Geometri e degli Istituti Magistrali.

Sono elementi anche questi che autorizzano a prevedere che la Scuola avrà nel giro di pochi anni un notevole sviluppo.

Occorrerà quindi provvedere anche alla costruzione di un edificio

che corrisponda alle necessità, alla importanza, ed ai sicuri sviluppi della Scuola, in località che possa essere facilmente accessibile agli alunni del vasto suburbio e dei Comuni limitrofi. L'Amministrazione Comunale di Padova alla quale è doveroso riconoscere una nobile tradizione in fatto di edilizia scolastica, non mancherà certo di esaminare a suo tempo tale opportunità rispondente ad una esigenza della pubblica istruzione e ad un vivo desiderio della benemerita classe rurale, tanto largamente rappresentata in questo Comune.

L'agricoltura non è mestiere di grandi guadagni; nè di vita comoda come i poeti la descrivono: ma dà da vivere. Le nostre aziende agrarie sentono fortemente la crisi ma non possono chiudere i battenti; e nelle aziende agrarie, un po' di pane e la maniera di rendersi utili c'è, e ci sarà ancor meglio in avvenire, anche per i nostri licenziati.

Fin da quest'anno gli unici due giovani, dei cinque licenziati, che avevano necessità di una occupazione, sono stati collocati in aziende agrarie vicine, come *Capi uomini*.

Con la immissione nei campi di nuove generazioni bene addestrate, l'agricoltura, che rappresenta l'attività fondamentale del nostro popolo laborioso, farà nuovi passi verso quelle mète che sono state luminosamente indicate da Mussolini.

GIOVANNI CESCA

Direttore della R. Scuola di Avviamento Agrario

**LA POTENZA MILITARE DELLO
STATO, L'AVVENIRE E LA SICU-
REZZA DELLA NAZIONE SONO
LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO**

MUSSOLINI

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

GIUGNO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	250	1171	1421
Morti	114	384	498
Aumento popolazione	136	787	923

LUGLIO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	262	1166	1428
Morti	139	413	552
Aumento popolazione	123	753	876

NOTIZIARIO

Ad iniziativa del Segretario federale di Padova dott. comm. Agostino Podestà, il 7 ottobre p. v. avrà luogo ad Abano Terme un grande raduno dopolavoristico, al quale è assicurato l'intervento di oltre 20 mila organizzati. Al raduno possono partecipare tutti i Dopolavoro della III Zona purchè inviino, entro il 5 ottobre, la regolare iscrizione.

Le iscrizioni al raduno devono essere inviate al Dopolavoro Provinciale di Padova. Tutti i Dopolavoro e Istituzioni aderenti all'O. N. D. dovranno intervenire con il proprio vessillo sociale.

La classifica per l'assegnazione dei premi sarà data dalla somma del numero dei partecipanti, moltiplicata per il numero dei chilometri che intercorrono, fra andata e ritorno, dalla località di residenza abituale ad Abano Terme. Al Dopolavoro Provinciale che avrà conseguito il maggior quoziente sarà assegnata una speciale coppa

Per l'assegnazione dei premi speciali in palio i Dopolavoro partecipanti saranno suddivisi in tre categorie. 1) Do-

polavoro Comunali e Rionali; 2) Dopolavoro Aziendali; 3) Associazioni aderenti all'O. N. D. od alla F. I. E.

I premi speciali saranno assegnati: 1) al gruppo di più lontana provenienza; 2) al gruppo popolare dal costume più tipico, rispondente fedelmente alle usanze del paese di origine (in uso o decadute); 3) al gruppo motociclistico; 4) al gruppo ciclistico.

La premiazione avrà luogo nel piazzale del Teatro di Abano Terme. In occasione del grande raduno escursionistico in Abano Terme sarà organizzato pure un convegno bandistico corale.

Al convegno potranno partecipare i gruppi bandistici e corali regolarmente iscritti all'O. N. D. e che risultino costituiti da sei mesi alla data del 7 ottobre 1934. Le bande e le corali dopolavoristiche formeranno una unica categoria. Tutte le bande e le corali aderenti al convegno dovranno eseguire all'unisono l'inno « Giovinezza » di Blanc e l'« Inno a Roma » di Puccini, integralmente. Ogni singolo gruppo partecipante dovrà, inoltre, svolgere un pro-

gramma facoltativo della durata di almeno un'ora, nella località che sarà indicata dal Comitato organizzatore della manifestazione.

Il Comitato Provinciale del Turismo di Padova, per incarico del Segretario Federale, sta curando la compilazione di un interessante opuscolo dedicato alla zona dei Colli, che conterrà notizie illustrative e bellissime fotografie inedite. Tale pubblicazione, che sarà diffusa in numerosi esemplari in tutte le provincie d'Italia, servirà a far viepiù conoscere la zona Euganea e ad incrementare il movimento turistico.

Il Comitato di presidenza del primo Congresso internazionale di elettro-radiologia che si svolgerà a Venezia dal 10 al 15 del prossimo settembre sotto la presidenza di Guglielmo Marconi presidente dell'Accademia d'Italia e del conte Volpi di Misurata Ministro di Stato, sarà costituito dalle seguenti personalità: Obderhalden (Germania), Adria premio Nobel (Inghilterra), Behken (Germania), Commapton premio Nobel (Stati Uniti), De Biasi Accademico d'Italia, Fermi Accademico d'Italia, Marinesco (Romania), De Broglie Accademico di Francia, Curwitsch (U.R.S.S.), Parravano Accademico d'Italia Roddoni Accademico d'Italia.

Al Congresso saranno rappresentate ventitre Nazioni.

Come è noto, una giornata del Congresso è dedicata ad una visita ad Abano Terme.

Secondo i dati dell'Ente nazionale industrie turistiche, il movimento dei forestieri nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo nei primi sei mesi dell'anno corrente è stato il seguente:

Città d'arte e centri d'attrazione turistica: Agrigento 9.881 (maggio), Assisi 12.472, Firenze 163.925, Loreto 826 (maggio), Orvieto 4.278, Ravenna 5.247, San Gimignano 204, Siena 12.913, Siracusa 12.660, Urbino 761, Venezia (Lido escluso) 137.844, Zara 3.632.

Stazioni idrominerali: **Abano Terme** 3.858, Acqui 2.971, Bormio 1.329, Ischia 361, Porretta Terme 968, Salsomaggiore 9.044, Sciacca 3.248.

Stazioni climatiche lacuali: Baveno 1.962, Bellagio 4.623, Gardone Riviera 8.116, Malcesine 1.021, Menaggio 2.219, Riva 9.781, Stresa Borromeo 10.327, Varese 4.622.

Stazioni climatiche balneari: Riviera Ligure: Alassio 6.855, Bordighera 4.020, Chiavari 270, Diano Marina 661, Finale Ligure 1.693, Nervi 6.132, Ospedaletti 1.611, Pegli 4.255 (maggio), Rapallo 11.394, San Remo 37.133, Santa Margherita Ligure 9.678, Sestri Levante 1.403, Zoagli 337 (marzo); Riviera del Carnaro: Abbazia 10.412, Lussimpiccolo 490; Campania: Amalfi 1.799, Capri 10.061, Sorrento 4.299; Sicilia: Taormina 10.863;

Toscana: Viareggio 14.591; Adriatico: Venezia Lido 7.476.

Stazioni climatiche montane. Bardonecchia 2.119, Clavières 1.661, Limone Piemonte 3.059, Ponte di Legno 1.809, Bolzano 48.199, Merano 31.725, San Martino di Castrozza 2.509, Asiago 1.304, Cortina d'Ampezzo 12.277, Abetone 1.556 (aprile), Frascati 99.

Il 28 ottobre p. v. partirà da Padova l'Autotreno nazionale del Vino, rassegna organizzata da un apposito ufficio, sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e della Federazione fascista padovana.

Il Commissario per il Turismo, al fine di favorire l'iniziativa, ha diramato a tutti i Comitati provinciali del Turismo la seguente circolare:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Commissariato per il Turismo

Roma, 13 Agosto 1934 - XII.

Ai Sigg. Presidenti

dei Comitati Provinciali del Turismo

e per conoscenza:

*On. Ministero per l'Agricoltura
e le Foreste*

Direzione Generale

Sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste si sta procedendo in Padova alla organizzazione del-

l'Autotreno Nazionale de Vino, iniziativa che ha lo scopo di presentare i vini italiani nella loro originalità e purezza per farne meglio conoscere le caratteristiche e i pregi.

Il Ministero delle Corporazioni ha già impartito opportune disposizioni ai Consigli Provinciali dell'Economia, affinché sia provveduto alla organizzazione della prima « Rassegna Nazionale Corporativa dei Vini d'Italia » che riunirà ed esporrà in un tutto organico ed omogeneo le caratteristiche della produzione vitivinicola e dei mercati enologici provinciali.

E' evidente come un'efficace ed estetica presentazione del prodotto della vite al pubblico possa costituire uno dei fattori singolarmente idonei a promuovere il maggior consumo.

Trattandosi di una manifestazione la quale interessa anche il turismo nazionale, in quanto valorizza attraverso il prodotto le località di produzione, i Comitati Provinciali del Turismo vorranno provvedere a fiancheggiare le iniziative disposte dagli enti competenti, promuovendo inoltre quelle manifestazioni che saranno ritenute maggiormente adatte ad assicurare all'Autotreno Nazionale del Vino un'adeguata propaganda.

Attendo assicurazione e gradirò, a suo tempo, una breve relazione sulle iniziative attuate da codesto Comitato.

Sarà tempestivamente comunicata la data di arrivo dell'Autotreno in ciascuna provincia.

IL COMMISSARIO PER IL TURISMO
f.to SUVICH

LE CORSE DI PONTEDIBRENTA

Anche quest'anno la Società Ippica Padovana ha indetto le tradizionali Corse al Trotto, che si svolgeranno sul magnifico ippodromo di Pontedibrenta. Questa manifestazione sportiva, che continua una consuetudine voluta dal Senatore Stefano Breda, è seguita, negli ambienti mondani ed ippici, con la massima attenzione e con il più grande interessamento.

La riunione di quest'anno avrà luogo nelle domeniche 30 settembre, e 7, 14 ottobre. I premi di cui sono dotate le gare (ammontanti complessivamente a 110 mila lire) hanno richiamato sulla bella pista Padovana le più importanti scuderie. Fra i premi di maggior interesse, vanno ricordati il Gran Criterium per i 2 anni (L. 35.000) diviso in tre corse; il premio Elwood Medium per i tre anni (L. 25.000), le corse al trotto montato, in base alle prescrizioni regolamentari dell'Unione Ippica Italiana, il grande premio internazionale cui prenderanno parte soggetti americani di alta classe.

Si prevede un grande concorso di pubblico alle manifestazioni ippiche di Pontedibrenta; esse avranno luogo con qualsiasi tempo: facciamo però l'augurio che questo sia bello.

ATTIVITA' COMUNALE

DELIBERAZIONI DEL PODESTA'

TRASFERIMENTO DI AREA

IL PODESTA

Premesso:

Con deliberazione 24 marzo 1926 numero 53, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa in adunanza del 9 aprile successivo al n. 1218 e vista dal R. Prefetto nel 13 aprile stesso al n. 4623-7388 Div. III, il Commissario straordinario del Comune Barone La Via determinò « di concedere alla Sezione di Padova della Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra di occupare una superficie di circa 300 metri quadrati del terreno di proprietà comunale, fronteggiante il cancello d'entrata del giardino della Rotonda presso il piazzale Mazzini, di compendio del map-pale numero 136 - Foglio I - Sezione F - Padova, allo scopo di erigervi a sue cu-

re e spese un edificio destinato a costituire la « Casa del Mutilato » e da servire per sede della istituzione e degli uffici e servizi che la stessa fosse per istituire nell'interesse degli appartenenti all'Associazione a norma dei vigenti regolamenti, con l'esplicito riconoscimento da parte della Associazione Mutilati che la proprietà dell'edificio come sopra eretto spetta al Comune ».

Colla stessa deliberazione il Commissario ha conseguentemente stabilito:

« a) che fino a che l'edificio conservi la destinazione suindicata di « Casa del Mutilato » il Comune, pure conservando la proprietà dell'edificio, rinuncierà a fare uso di tale diritto per qualsiasi fine, restando però a carico della Associazione Mutilati, che ne curerà il rimborso al Comune, ogni imposta e tassa inerente all'edificio e al suolo su cui è fabbricato;

« b) che qualora abbia a cessare la destinazione dell'edificio a « Casa del Mutilato » il Comune si impegni a mantenere all'edificio stesso il carattere di immobile destinato a ricordare quanti per la Patria abbiano sofferto mutilazioni o siano caduti ».

La costruzione del fabbricato ha avuto luogo subito dopo divenuta esecutoria la deliberazione surriportata e in esso hanno trovato posto oltre alla Sezione provinciale della Associazione fra Mutilati anche le organizzazioni e le opere che alla stessa fanno capo.

Nei registri catastali l'immobile in tal guisa formato è così allibrato:

« Mappale n. 200 - Foglio I - Sezione F - Padova del Comune di Padova As-

**DITTA
ANGELO
SCANFERLA
MOBILIFICIO**

PADOVA

RIVIERA PALEOCAPA, 42

TELEF. 24494

**ARREDAMENTO
APPARTAMENTI**

NEGOZI

UFFICI

ALBERGHI - ECC.

sociazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra pel fabbricato e Comune di Padova per il suolo corrispondente ».

La forma di concessione che ha dato origine a tale intestazione censuaria trae la sua origine dal desiderio analogamente espresso al Rappresentante del Comune da chi aveva allora le funzioni di Reggente della locale Sezione della Associazione Mutilati, nell'intendimento, come si legge nella motivazione della deliberazione del Commissario, « di rendere possibile la costituzione della « Casa del Mutilato » e l'uso indefinito dell'edificio a tal fine da parte della Associazione e, nello stesso tempo, di scongiurare qualunque futura alienazione anche nel caso che la Associazione dovesse cessare di esistere ».

E' superfluo dire come il pericolo che il Reggente della Associazione si propose prudenzialmente di evitare chiedendo la concessione in uso, anzichè il trasferimento, del terreno destinato a divenire sede della « Casa del Mutilato » sia ora completamente rimosso, e che perciò apparisce fondata e merita di essere accolta la domanda fatta dalla Presidenza della Associazione per ottenere che sia regolarizzata la situazione giuridica della « Casa del Mutilato » mediante il trasferimento da parte del Comune alla Associazione stessa in piena e libera proprietà dell'area occupata col costruito edificio.

Questo trasferimento che farà cessare uno stato di fatto e di diritto anormale, risponde altresì ora più che mai « a quei sentimenti di riconoscenza e di ammirazione che », come esattamente at-

testava il Commissario La Via nella sua deliberazione, « la cittadinanza tutta nutre verso i Mutilati e verso la loro benemerita Associazione ».

Avuto pertanto il parere favorevole della Consulta municipale nella sua adunanza odierna;

delibera

di trasferire in piena e libera proprietà alla Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra - Sezione di Padova - a mero titolo di contributo del Comune per la costruzione della « Casa del Mutilato » e quindi senza alcun corrispettivo, l'area, in via Citolo da Perugia, di metri quadrati 300 descritta in catasto al mappale numero 200 Foglio I - Sezione F - Padova - sulla quale a tutte cure e spese della Associazione stessa è stata eretta la « Casa del Mutilato » medesima, spese dello stipulando contratto a carico della Associazione.

PIANO REGOLATORE

IL PODESTA

Premesso:

Il Comm. Riccardo Carini a chiesto gli sia venduta un'area fabbricabile, di mq. 414 circa, situata in via S. Lucia subito a ovest del palazzo Barbaro.

L'area che il Comm. Carini vorrebbe acquistare si trova nelle stesse identiche condizioni dell'altra area poco discosta,

BESOZZI & PASQUERO

PADOVA - Via Cesare Battisti, 5 - Tel. 23510

DECORAZIONE ED ARREDAMENTO DELLA CASA

**CARTE DA PARATI - STUCCHI - COLORITURE
STOFFE - TENDAGGI - TAPPETI**

Esecuzione di lavori con propria maestranza specializ.

Preventivi - Bozzetti - Campionari gratis a richiesta

**PER I VOSTRI ACQUISTI
PREFERITE LA**

CARTOLERIA ROMA

VIA ROMA, 12 TEL. 22-765

PADOVA

ALBERGO CASTELLO ESTE

**Termosifone, Bagno, Acqua corrente
calda e fredda in tutte le camere**

Ottima cucina alla casalinga

**Prezzi speciali per Viaggiatori - Per Banchetti
Rinfreschi e Sposalizi prezzi da convenirsi**

NEGOZIO BILANCIE - PESI E MISURE

I. RICCOBONI

PADOVA - VIA CALATAFIMI, 53

**Assumonsi: Riparazioni Bilancie di qualunque tipo - automatiche e Pese a ponte
Costruzioni in ferro - Rotolanti - Ringhiere
Cancelli**

quantunque più prossima a piazza Garibaldi, che venne dal Comune venduta mediante pubblica asta al prezzo di L. 350,— al mq., per cui il prezzo che, appunto in questa misura, ha offerto il Comm. Carini sarebbe indubbiamente accettabile perchè determinato non da contrattazioni amichevoli ma nella gara di un pubblico incanto.

Per questa considerazione in applicazione della deliberazione podestarile 10 gennaio 1928 N. 1, approvata dalla G. P. A. in adunanza del 17 febbraio successivo al N. 648 e vistata dal R. Prefetto nel 6 marzo susseguente al N. 6105-3845 Div. II, ed allo scopo espresso che abbia ad avere esecuzione il piano

regolatore dei quartieri centrali approvato con legge 23 luglio 1922 N. 1043;

delibera

di vendere al Comm. Riccardo Carini del fu Luigi, nello stato ed essere di diritto e di fatto nel quale si trova, un'area di mq. 414 situata in via S. Lucia, di compendio del mappale numero 477 a) Foglio V Sez. F. - Padova, per il prezzo di L. 350 (trecentocinquanta) al mq. spese contrattuali a carico del Comune, ritenuto che il compratore dovrà impegnarsi ad erigere e avere eretto sull'area stessa un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che verrà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commissione speciale istituita con legge 23 luglio 1922 Numero 1043.

A. DRAGHI LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (glà Porolgia)

RIGON

TERMOTECNICA

PADOVA

VIA MORGAGNI N. 10

TELEFONO N. 20-591

(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

IMPIANTI

RISCALDAMENTO
IDRAULICA - SANITARI

PREMIATA DITTA

G. MARCONATO & C.

PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

SOCIETÀ COOPERATIVA
« UNIONE E LAVORO »

PADOVA - Via Stefano dall'Arzere N. 22
Telefono 22-740

Impresa di Costruzioni pubbliche
e private

Specializzata in Costruzioni stra-
dali, edilizie e cementi armati
Laboratori propri di falegnameria
Tubi cemento

PREVENTIVI A RICHIESTA

ALLA NUOVA
FIASCHETTERIA
PIEMONTESE

PADOVA - VIA S. FERMO N. 26

Potrete gustare il vero, BARBERA,
FREISA, NEBIOLO, delle migliori
Colline del Monferrato
Per vendita in Damigiane o Fiaschi
servizio a domicilio

PREMIATA PROFUMERIA

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI PADOVA TELEFONO
24 - 165

SPECIALITÀ ONDULAZIONE PERMANENTE

INNOVA FOTOSC

PERFEZIONATISSIMO
REPARTO UOMO

A. R. F.^{LLI} COLLODO

CORRIERE ESPRESSO MERCI

PADOVA - BASSANO

TRENTO - BOLZANO

PADOVA - VIA OGNISSANTI, 67

TELEFONO N. 22871

IL SEGRETO DI UNA BUONA MINESTRA
STA NELL'AGGIUNGERVI AL MOMENTO DI
TOGLIERLA DAL FUOCO IL

BOWIS

LO SAPEVATE ?

PARTENDO PER IL MARE O PER LA MONTAGNA NON DIMENTI-
CATE DI RIFORNIRVI DI QUESTO PRELIBATO ALIMENTO CHE
PREPARA Istantaneamente OTTIMI BRODI E MINESTRE SQUISITE

PASTICCERIA DELL'ANTONE

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

Specialità Focacce - Biscotti
e paste sempre fresche
Servizio anche a domicilio

LA PRIMAVERA

L. OSTI

PADOVA - Piazzale Stazione, 22

Telefono 23969

Premiata Casa di Acconciature femminili
Maestro d'Arte Dip. in ondulazioni permanenti

FUVA - EUGÈNE - GALLIA
RECAMIER - ZOTOZ

RADIO DAZZI

VIA ROMA, 56 - PADOVA

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA

APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA
CONTRADA RIALE N. 4
ROVIGO
VIA SILVESTRI N. 14

PADOVA

VIA CONCIAPELLI 5b
Telefono 23-089

DITTA

F. LLI FAVERO

PADOVA

Fabbrica nella Casa di Pena di Padova
Piazza Castello, 7B

Sale di Esposizione: Via XX Set-
tembre, 37 - Piazza Castello, 4B

Tel. interc. 23-960

M O B I L I

